

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE —

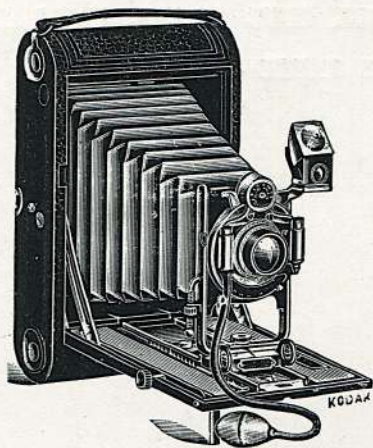
ANNO XXV
NUMERO 3



MAGGIO-
GIUGNO
1924

Il Ricovero Marinelli
nelle Alpi Carniche

APPARATI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
RODOLFO BUFFA



TRIESTE - CORSO VITTORIO EMANUELE III, 17

RICCO ASSORTIMENTO di apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Jca, Ernemann, ecc. Lastre, films, carte sensibili, bacinelle, torchietti, albums ecc. ecc.
Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti i lavori di sviluppo e di copia

PREZZI MODICI

Sconto ai soci dell'Alpina delle Giulie

GIUS. STOKEL & DEBARBA

Via di Cavana 14, Tel. 25-39 **TRIESTE** Anno di fondazione: 1900

DEPOSITO

Materiale di cancelleria, da Disegno e scolastico :: ::

FORNITURE

per Uffici commerc., amministrativi, tecnici, asili e scuole

INGROSSO

Propria Tipografia per lavori commerciali Edizioni e Deposito Cartoline illustrate.

DETTAGLIO

Ditta GIUSEPPE CERNE

Piazza Unità 3 - Telefono 12-41

Il più assortito deposito Stoffe da uomo
estere e nazionali

Ai soci dell'Alpina delle Giulie speciali ribassi

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

===== SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE =====

SEDE: PORTICI DI CHIOZZA N. 1.

TELEFONO N. 42-65.

SOMMARIO: Nel trentesimo anniversario del Touring (La Presidenza) — Il gr. uff. L. V. Bertarelli membro onorario della Commissione grotte — L'Alpina delle Giulie a Pisisno (XXXVII Convegno annuale) — Nuova pubblicazione su S. Canziano — Plauris (dott. C. Chersich) — Salita invernale dello Steinerner Jäger (V. Dougan) — Pasqua sulla Creta bianca (V. Dougan) — Le caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia (prof. R. Battaglia) — I^o Convegno del gruppo studentesco sullo Scherbina e sul M. Cavallo — Conferenze — Elargizioni.

Nel trentesimo anniversario della fondazione del Touring Club Italiano.

(Il Touring Club Italiano e la Società Alpina delle Giulie)

Si compie in quest'anno un trentennio di vita del T. C. I.

Dire, nella ricorrenza di questo anniversario, dell'opera svolta nel trentennio dal Touring ci sembra superfluo: a tutti ormai è nota la febbrile attività di quell'istituzione la quale è ragione di nostro altissimo vanto nazionale.

Riteniamo invece non inutile ricordare un ramo d'attività del Touring forse meno noto degli altri, e indubbiamente tra i più simpatici; vogliamo rievocare una pagina di storia: la storia dei rapporti fra il Touring e l'Alpina delle Giulie.

I rapporti più stretti fra il T. C. I. e l'Alpina delle Giulie datano da circa un ventennio.

Ma già prima il nome del Touring e le sue pubblicazioni erano tra noi popolari.

Le carte topografiche italiane, largamente e generosamente messe a nostra disposizione dal Touring ci sollevavano dalla poco facile impresa di chiedere carte di piccola scala all'Istituto geografico di Vienna, che molto volentieri ce le negava.

La prima pubblicazione del Touring sull'opera svolta dall'Alpina, e in particolare sugli studi speleologici, coltivati già allora da numerosi nostri soci, risale a circa quindici anni or sono.

La Rivista del Touring, già allora una bella e nitida pubblicazione, dedica numerose pagine agli studi speleologici per dimostrare alla cre-

scente schiera dei soci del T. C. I. la non comune attività speleologica dell'Alpina. Il Touring, mettendo in evidenza il risultato degli studi nostri, loda la Rivista «Alpi Giulie», frutto di intenso lavoro e di gravi sacrifici economici, fa risaltare i pregi della «Guida dei dintorni di Trieste» allora da noi edita, si fa promettere la collaborazione dell'Alpina delle Giulie nell'aggiornamento dei fogli della Carta d'Italia al 250.000 riguardanti la nostra regione.

Perchè — è opportuno rilevarlo — il T. C. I., mentre ancora l'ora della nostra redenzione era lontana, comprendeva sempre nelle sue pubblicazioni cartografiche anche le nostre regioni come terra d'Italia. Da ciò infinite difficoltà al T. C. I. — ed ai suoi stampati — da parte della polizia austriaca, che nelle carte del Touring vedeva, e non a torto, un potente ausilio all'idea irredentista. Ben poco infatti in quelle carte del Touring rammentava, nella raffigurazione della nostra regione il dominio austriaco: una sottile linea di confine, che fu facile togliere nelle edizioni del dopoguerra. Ma l'Alpina, assorbita dalla lotta giornaliera contro tutto ciò che sapeva del dominio straniero avrebbe voluto addirittura una carta in cui la toponomastica italiana, allora oggetto di studi nostri attivissimi, trionfasse con l'abolizione di tutti i toponimi non italiani.

Si ebbe allora una strana fase dei rapporti nostri col Touring, fase in cui talvolta le nostre proposte sembrarono al Touring eccessive. Ma non fu certamente una fase di dissenso, perchè nemmeno un istante venne meno la cordialità dei nostri reciproci rapporti. Il Touring anzi continuò a pubblicare, con indiminuito ardore, articoli sulla nostra regione.

È di quell'epoca un articolo del C. T. I. su San Canziano, e si può ben dire che le magnifiche voragini, oggi nostro possesso, ebbero la prima degna illustrazione italiana nella rivista del Touring.

Ma nella guerra apparve nella sua vera luce l'affetto che legava a noi il Touring.

Scoppiata la guerra il Touring con animoso slancio fraterno mostra a tutta l'Italia quanto ha fatto l'Alpina delle Giulie nel campo scientifico, e ne magnifica l'attività nazionale; pubblica i grafici e le carte topografiche dell'Istria, di Trieste e del Goriziano, corretti dall'Alpina con mille segni e con certissima accuratezza.

Un articolo speciale — nel 1915 — nel pieno furore della guerra, è dedicato agli alpinisti triestini di avanguardia ai confini italiani e fa la storia dell'Alpina delle Giulie dai primi albori alla sua soppressione per ordine della polizia austriaca. Ricorda la gloriosa schiera dei caduti triestini, accenna allo stuolo dei suoi internati, dei suoi profughi, rammenta le tristi ore di Trieste che attende la liberazione: pagine di profondo sentimento, che oggi ancora commuovono chi le rilegge.

Nel bilancio preventivo del 1916 la Direzione del Touring stanziava una notevole somma per effettuare — a guerra finita, compiuta la redenzione — una grande escursione nazionale nelle terre, allora ancora sotto la dominazione austriaca, che infuriava anzi allora più terribilmente che mai prima della guerra.

E l'escursione, lo ricordiamo subito, ebbe luogo dopo la redenzione e portò i soci del Touring a Trieste, a Pola, a Fiume, adempiendo il voto formulato dal Touring nelle ore tremende della grande guerra.

Per la compilazione della Guida delle Tre Venezie il Touring attinge largamente all'Alpina delle Giulie dati, notizie, schizzi, disegni.

Terminata la grande guerra le pubblicazioni del Touring, e in particolare la sua Rivista mensile, iniziano un'intensa campagna per mettere in efficienza il tesoro nascosto nelle viscere del Carso.



Il Presidente del Touring — L. V. Bertarelli — nell'esplorazione di una grotta carsica.

Già nel 1919 il « Misterioso Timavo » e la « grotta di Trebiciano » trovano esaurienti smaglianti descrizioni nelle « Vie d'Italia ». E fin dal marzo dello stesso anno vi viene propugnata l'istituzione di un Parco Nazionale sotterraneo della Venezia Giulia.

Mentre ancora i confini d'Italia erano in discussione e si attraversava il nefasto periodo dei tracciati fantastici di Wilson, di Polk, di

Crowe, degli Stati cuscinetto di House e di Tardieu, della famosa linea di compromesso Lloyd George-Nitti, la Presidenza del Touring afferra la disastrosa posizione delle grotte di Postumia i cui impianti e i cui manufatti andavano in isfacelo, suggerisce al Governo di rimettere in efficienza il gioiello sotterraneo più meraviglioso non solo del Carso, ma del mondo intero. Lotta con tutti i Ministeri, con le autorità, con i dicasteri. Prepara progetti, prepara la sistemazione della gestione economica di quelle grotte: un programma ben definito, vastissimo, a vantaggio del Governo, del paese, del turismo nazionale e ci riesce, dopo aver combattuto lotte non lievi per debellare gli ostacoli burocratici.

Ma la Presidenza del Touring non si concede riposo. Insiste per la costituzione della Commissione tecnica e di sorveglianza per le grotte di Postumia, ed ottiene che di quella Commissione, finalmente costituita, faccia parte un rappresentante dell'Alpina delle Giulie ed anzi in base a sua proposta il rappresentante dell'Alpina è chiamato a far parte della Presidenza della Commissione.

Fin qui abbiamo parlato del Touring e della sua Presidenza; ma avremmo dovuto spesso aggiungere un nome, quello di L. V. Bertarelli.

L. V. Bertarelli ha impersonato l'opera del Touring in modo da concentrare nel ferroo suo pugno tutta la molteplice, complessa, vastissima opera del Touring. Dotato di una tempra singolarmente resistente alla fatica, il Presidente del Touring non si accontentò però di essere il promotore degli studi speleologici, il descrittore delle meraviglie carsiche, ma divenne negli ultimi anni uno speleologo appassionato. Si calò egli stesso negli abissi, tra cui in quello profondissimo di Trebiciano, provò egli stesso le strane sensazioni dell'esplorazione delle profonde cavità carsiche, nella lotta col sasso, coll'acqua, coll'oscurità. È nella memoria di tutti i componenti la Commissione grotte — persone avvezze alla fatica delle esplorazioni — un ciclo di escursioni sotterranee compiuto dal Presidente del Touring in pochi giorni nel 1922. Percorsa l'alta valle del Timavo il Bertarelli ha visitata la grotta Sotto Corona, si affacciò all'Abisso dei Serpenti di Divaccia, attraversò l'intera grotta di Corgnale, si calò fino al fondo della grotta delle Torri; passò indi alla voragine dei Corvi presso Gropada. Nel giorno seguente visitò sette altre grotte nei dintorni di Gaborvizza, Slivno ed Aurisina. Elenco di esplorazioni che sorprende, e fa tributare alla persona di L. V. Bertarelli da ogni conoscitore delle fatiche delle escursioni sotterra la più alta ammirazione.

Arduo sarebbe riportare qui tutte le esplorazioni compiute dal Bertarelli nel nostro Carso. Ma vogliamo ricordare una delle zone particolarmente da lui studiate: l'intricato sistema di meandri sotterranei di Postumia-Planina. Fibra tenacissima, il Bertarelli vi si avventura a piedi, a guado, con barche fino alle pareti rocciose che nei laghi sotterranei sbarrano il passo a chi vorrebbe seguire il corso dei fiumi misteriosi; attraversa bassi cunicoli in cui la stretta del sasso dà l'affanno al respiro e un altro affanno allo spirito: percorre grotte tenebrose, cercando di strappare il segreto di nuove vie, di nuovi passaggi. Anima di esploratore carsico il Bertarelli si sente avvinto da una profonda simpatia alla Commissione grotte dell'Alpina delle Giulie, colla quale collabora, alla quale

porge nelle pubblicazioni, nella propaganda speleologica un contributo larghissimo di mezzi, e l'appoggio della sua aperta mente.

* * *

È cronaca di ieri il voto di plauso ottenuto per l'Alpina delle Giulie da L. V. Bertarelli al Congresso Geografico di Genova. Ed è d'oggi l'edizione bellissima della guida attraverso le grotte di San Canziano, del nostro Boegan, edizione curata con la usata nitidezza ed esattezza dal Touring.

L'opera di collaborazione fra il Touring e l'Alpina sta portando il suo frutto. Nella regione nostra comincia ad affluire, grazie all'opera di divulgazione del Touring, la fiumana del turismo, per la visita delle caverne carsiche di cui l'Alpina fu da lunghi anni l'illustratrice.

A L. V. Bertarelli, di cui ricorre il 21 giugno il 65° compleanno, noi dell'Alpina delle Giulie nel XXX anniversario della fondazione del Touring stringiamo la mano, augurando che la tenacia di esploratore animoso, di ferreo organizzatore gli riservi un avvenire di nuove vittorie e di nuove soddisfazioni.

La Presidenza.

Il Gr. Uff. L. V. Bertarelli membro onorario della nostra Commissione grotte.

La Commissione grotte, nella seduta del 6 giugno a. c. nominava, per acclamazione, il Gr. Uff. Luigi Vittorio Bertarelli suo Membro onorario e la Direzione Sociale gli rimetteva analoga pergamena.

L'ALPINA DELLE GIULIE A PISINO

Il nostro XXXVII Convegno annuale.

L'anno scorso il Convegno annuale venne fuso con la settimana alpinistica di Cave del Predil, per dar maggior forza ed imponenza alla riunione che festeggiava il quarantenario della Società, ma quest'anno l'usanza di scindere le due manifestazioni si riprende: la settimana alpinistica ricca di sensazioni di alta montagna porterà i soci nel meraviglioso gruppo di Brenta, a 2200 metri; il Convegno annuale, che raccoglie gli alpinisti, gli escursionisti e quelli dei soci che per varie ragioni non possono muoversi, il Convegno annuale del 1924, è ormai un ricordo, un gradito ricordo di una giornata trascorsa nella migliore allegria fra l'entusiasmo per un'ospitalità, che a non conoscerla si direbbe solo leggendaria; un ricordo di lietissime ore trascorse a Pisino, la bella e patriottica cittadina d'Istria, in una regione oltremodo pittoresca, con un sole meraviglioso.

Scegliendo questa ridente cittadina istriana della più forte fede italiana quale centro del nostro trentesimosettimo Convegno si volle mostrare come noi triestini, noi alpinisti manteniamo sempre intatto l'antico affetto per la bella terra e per i fratelli d'Istria, cui ci legò per tanti anni la comunanza di lotte e di dolori. E Pisino, come nell'85, quando la nostra Alpina vi tenne il suo III. Convegno, così anche oggi mostrò d'aver ben compreso questo nostro affetto. L'accoglienza che i pisinesi fecero agli alpinisti nostri fu un segno di amore a Trieste tutta, oltre che alla Società cui apparteniamo; e quest'accoglienza fu così sinceramente fraterna e cordiale che la ricordiamo con un senso di commozione.

Quando il treno si fermò alla stazione di Pisino, dal carrozzone che a malapena li conteneva, si precipitarono fuori i cento partecipanti, accolti dalle autorità civili e militari e salutati romanamente dalle squadre dell'Avanguardia giovanile. Con le bandiere e i gagliardetti spiegati, con in testa la banda cittadina, scesero incolonnati verso il paese, accolti con festa dalla popolazione, che aveva imbandierate le finestre; il tricolore sventolava pure sugli edifici pubblici. Prima di ogni altra cosa i partecipanti vollero raccogliersi sotto le case dei caduti pisinesi: Fabio Filzi, Ettore Ucich e Francesco Dobrilla; e sulle lapidi che li ricordano lasciarono la corona d'alloro, mesto tributo di riconoscenza agli eroi. Finita la breve e commovente cerimonia, compiuta al suono della «Leggenda del Piave», i gitanti imboccarono, dopo una brevissima sosta al Circolo Sociale, la strada che conduce a Lindaro, ove, arrivati, si concessero una sosta e il necessario rifocillamento, mentre ad alcuni soci e direttori, invitati in casa dei fratelli Baxa, veniva offerta una bicchierata. Non sostarono molto però a Lindaro (sarebbero certo rimasti molto volentieri a godersi il fresco sulle mura, presso la vecchia colubrina o all'ombra della chiesa...) perchè il Presidente diede il via per il colle dei Bresani, donde si gode un panorama veramente incantevole sulla conca di Pisino e

sui monti d'Istria. Dal colle, per un sentiero bellissimo fra i prati, raggiunsero nuovamente Pisino e si recarono al Castello, guidati dal Presidente. Passarono per i lunghi corridoi, oscuri e bassi, gettarono lo sguardo attraverso le feritoie, si affacciarono ai finestroni, da cui la vista spazia sulla campagna pisinese e sulla Foiba, visitarono l'armeria e per il pittoresco cortile, di cui il nostro Timeus, in caccia di artistiche visioni, impressionò parecchie lastre, uscirono all'aperto e si recarono per il pranzo al teatro della città.

Il Circolo Sociale aveva messo a disposizione dei nostri soci tutti i sontuosi locali della sua sede, sicchè fu loro offerta anche la possibilità, apprezzata specialmente dall'elemento femminile molto numeroso, di qualche tocco all'abbigliamento.

La mensa era disposta a ferro di cavallo nella platea del Teatro e sul palcoscenico erano spiegate, a dar una nota ancor più viva all'ambiente, tutte le nostre bandiere. Al tavolo d'onore oltre all'avv. Chersich, alla sua Signora e ai direttori dell'Alpina sedevano le notabilità di Pisino, gl'invitati e la stampa. C'erano il sotto-prefetto comm. Rapisarda, il sindaco ing. Paladin, il colonnello Lazari, comandante del presidio, il professor Enzmann per il Circolo Sociale, il prof. Sponza e il prof. Gravisi per la «Escursionisti Monte Maggiore», il cap. Taranta dei carabinieri, il segretario del Fascio seniore Camus, il signor Gioberto Covaz per la Società di Mutuo Soccorso, il R. Pretore dott. de Mori, il signor Cogliatti e accanto a questi parecchi soci anziani, tra cui il signor Ario Tribel per l'Associazione nazionale paesaggi e monumenti d'Italia.

Terminato il pranzo, che fu servito ottimamente fra la massima animazione, parlò l'avv. Chersich ricordando il Convegno dell'85 e rivolgendo ai cittadini di Pisino i più vivi ringraziamenti per le accoglienze festose tributate all'Alpina.

Il sindaco ing. Paladin gli rispose, riaffermando l'affetto dei pisinesi per Trieste e per l'Alpina delle Giulie.

Il cav. uff. Nicolò Cobol, immane partecipante a tutte le espressioni di vita della nostra Società, cui si sente sempre legato da un affetto quasi paterno, ricordò che qui a Pisino la nostra Società ebbe il battesimo del nome odierno ed esortò tutti a continuare in quell'opera che ha reso largamente nota l'Alpina e la farà ancor più grande. Il signor Ario Tribel rievocò magnificamente la dura lotta in difesa degli ideali nostri, sostenuta spalla a spalla dai triestini e dagli istriani. Tutti i discorsi furono vivamente applauditi dai convenuti, che sottolinearono con potenti acclamazioni le frasi più significative. Ma il comm. Doria, presente a questo come a tutti i precedenti Convegni sociali, non accennava a parlare; un magnifico applauso lo chiamò a rompere il silenzio: egli levò il calice brindando al soldato italiano, l'oscuro artefice della Vittoria, e bene auspicando alle fortune della Patria. Un nutrito battimani salutò le parole del comm. Doria, dopo di che gli evviva e gli alalà a Pisino, all'Alpina, al Presidente e al direttore Brasioli, l'organizzatore impeccabile, si susseguirono entusiasticamente rumorosi. Il prof. Gravisi, con un'arguzia e un brio ammirevoli, suscitò irresistibili scoppi d'ilarità parodiando nel vernacolo del nostro Carso scenette di vita triestina d'anteguerra. Intanto nelle sale del Circolo si ballava, e sul piazzale davanti al teatro si ascoltavano i pezzi suonati ottimamente dalla banda della Società Filarmonica di Pisino.

Si passò così lietissimamente il pomeriggio e il sole incominciava a calare quando i partecipanti s'incolonarono e, accompagnati da un vera folla di cittadini, raggiunsero la stazione.

Arrivò il treno: furono urlati gli ultimi evviva da una parte e dall'altro; e il Convegno di Pisino era finito.

Mario Nani.

Numerosissime ci giunsero le adesioni, di alcune delle quali diamo il testo completo.

« L'Associazione Nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia » ci scrive:

« Mentre plaudiamo alla nobile e patriottica attività di codesto benemerito Sodalizio, siamo a manifestare fervida cordiale adesione al Convegno di Pisino e siamo a delegare l'Egregio nostro Presidente della Sezione di Trieste, il sig. Ario Tribel ».

Da Udine:

« La Società Alpina Friulana partecipa con fraterna cordialità vostra festa, bene augurando ».

Da Fiume:

« Fraternali saluti inviamovi, bene augurando vostro convegno. Alpina Carsia Fiume ».

Dalla Sezione del C. A. I. di Fiume:

« Inviamo i nostri più fervidi auguri e fraterni saluti ».

Dalla Sezione del C. A. I. di Gorizia:

« Alpinisti goriziani salutano adunata fratelli triestini bene augurando ».

Dalla S. U. C. A. I. di Trieste:

« Ringraziando invito partecipare Convegno spiacenti non poter intervenire ragioni ovvie auspichiamo maggiori fortune Club Alpino Italiano ».

Dalla Sezione del C. A. I. di Roma:

« Ai valorosi alpinisti triestini entusiastici fraterni saluti ».

Da Guido Brizio — Roma:

« Agli amici delle Giulie ricordando altri lieti Convegni passati affettuosi alpinistici saluti. — Brizio ».

Da Gracco Bruna — Reggio Emilia:

« Impossibilitato intervenire faccio voti nostro sodalizio continui vie preseguite in onore sue tradizioni. — Gracco Bruna ».

Dal comm. A. Ziffer — Verona:

« Dispiacere assenza mi è attenuato dal trovarmi in Verona bellissima ricordando dieci anni or sono partenza per monte Baldo ultima salita sociale degna chiudere periodo di inerrollabile fede nella redenzione. Invio fervidi voti sempre migliori sorti Alpina temprante giovani animi e corpi ad ardue prove delle Alpi perchè contribuiscano fortemente alla grandezza e gloria d'Italia. — Ziffer ».

Dal Ten. Campagna — Trieste:

« Bene auspicando consideratemi presente spiritualmente scusatemi assenza. Campagna ».

Lettera d.d. 8 maggio del Sindaco sen. dott. Pitacco all'ing. Costantino Doria:

« Pregiatissimo commendatore; impegni che non posso differire mi tolgono la possibilità di prender parte, come pur sarebbe stato mio vivo desiderio, al Convegno annuale che la Società Alpina delle Giulie tiene a Pisino, domenica prossima 11 corrente.

Poichè mi consta che Ella vi prende parte, La prego vivamente di rappresentarmi al Convegno predetto, portando la mia adesione e il mio saluto al benemerito sodalizio, la cui attività io seguo con vero interesse e compiacimento.

La ringrazio della cortesia che, non ne dubito, vorrà usarmi, e La prego in questo incontro di accogliere l'espressione della mia particolare considerazione.

Il Sindaco: f.to Dott. Pitacco ».

Lettera d.d. Trieste, 17 maggio 1924 dal Gruppo Studenti Aggregati della Sezione di Trieste del C. A. I.:

« Il gruppo studenti compatto, in questo giorno in cui l'Alpina delle Giulie festeggia il suo trentesimosettimo Convegno annuale nella italianissima Pisino, porta la sua entusiastica adesione e il suo più affettuoso saluto, confermando, oggi come sempre, l'amore che lo lega alla Società. — f.ti: Carlo Miot — A. Marussig.

NUOVA PUBBLICAZIONE.

È uscita la nostra nuova guida delle

Grotte di San Canziano

compilata dal nostro vicepresidente cav. E. Boegan, con 21 illustrazioni, una planimetria e sezione delle grotte e uno schizzo topografico. Ne daremo una dettagliata relazione nel prossimo fascicolo della presente Rassegna.

Il prezzo è di L. 3.— per copia.

Per i soci del C. A. I. il prezzo è ridotto a L. 2.—. (Aggiungere per la spedizione L. 0.50; se raccomandata L. 1.—).

Ai rivenditori o per non meno di 100 copie L. 2.50 per esemplare.

Per ogni richiesta rivolgersi alla Società Alpina delle Giulie — Trieste — Portici di Chiozza 1, II p.

Plauris (m. 1959).

È un monte strano.

Nessun monte nelle Prealpi Giulie è tanto vario nella sua conformazione, tanto diverso nella zona settentrionale e nella zona meridionale, tanto caratteristico per gli scoscendimenti e le frane, come il Plauris. Visto da sud, si presenta fasciato di prati erti, di pale, di pascoli sormontati da rocce che coronano le creste e la vetta. Visto da ovest, è un brullo, ripido massiccio roccioso, solcato dalla profonda valle carsica pensile del Rio Lavaruzza: visto da nord è un bastione pesante, dalle pareti rocciose altissime, che si inabissano nella profonda valle del Rio Resartico.

Nelle pagine che seguono ho cercato di rievocare alcune impressioni della salita di questo strano monte, che se pure di modesta elevazione reca in parecchie zone le caratteristiche dell'alta montagna.

I. — La via dei prati.

Abbiamo lasciato dietro a noi la mura di Venzone, e a piccoli passi camminiamo per un sassoso erto viottolo, diretti al Plauris. A poco a poco si imbianca il cielo, e le tenebre della valle sotto a noi svaniscono. In fondo luccicano ancora i lumi di Venzone, brilla qualche lume di casolari abbandonati. La scura corrente del Tagliamento solca le larghissime ghiaie, e scompare nelle lontane brume verso Osoppo.

Il sentiero sale, uniforme, monotono, tagliando i fianchi della montagna, attraversando qualche rada macchia di boschetti, di cespugli. Lunghi, alti lavinali interrompono sempre più spesso la via e ci obbligano a brevi traversate di ghiaie. Dopo un paio d'ore di marcia passiamo cento passi a nord della chiesetta caratteristica di S. Antonio (846), sola fra i pascoli in mezzo alla montagna. È girato lo sperone di Costa Cavallo, si presentano di fronte a noi gli estesi verdi prati del Plauris, coronati in alto dalle basse rocce terminali del monte. Ancora per un breve tratto giriamo in lieve salita sotto i prati; poi, a mezz'ora da S. Antonio, prima di raggiungere il canalone ripido che scende dalla Forcella di Lanis, attacchiamo i lunghi, interminabili pascoli: quasi settecento metri di ripidi pendii prativi. Nel primo tratto troviamo qualche sentiero, poi ogni traccia si perde, e ci dirigiamo per l'erto fianco del monte verso la depressione sul crestone sud-est segnata colla quota 1822. L'ascensione è lenta; a poco a poco i prati che ci separano dalla cresta restano dietro a noi, mentre il cielo si copre in brevissimo tempo di nuvole grigie. La salita dei prati ci porta via quasi due ore: quando raggiungiamo la cresta, al di là del crinale il profondo baratro del Rio Resartico incatena il nostro sguardo per lunghi minuti. Il Sernio, la Grauzaria, il Zuc del Boor, il Montasio, il Canin, il Lavera hanno, visti dalla sella, un aspetto selvaggio, severo.

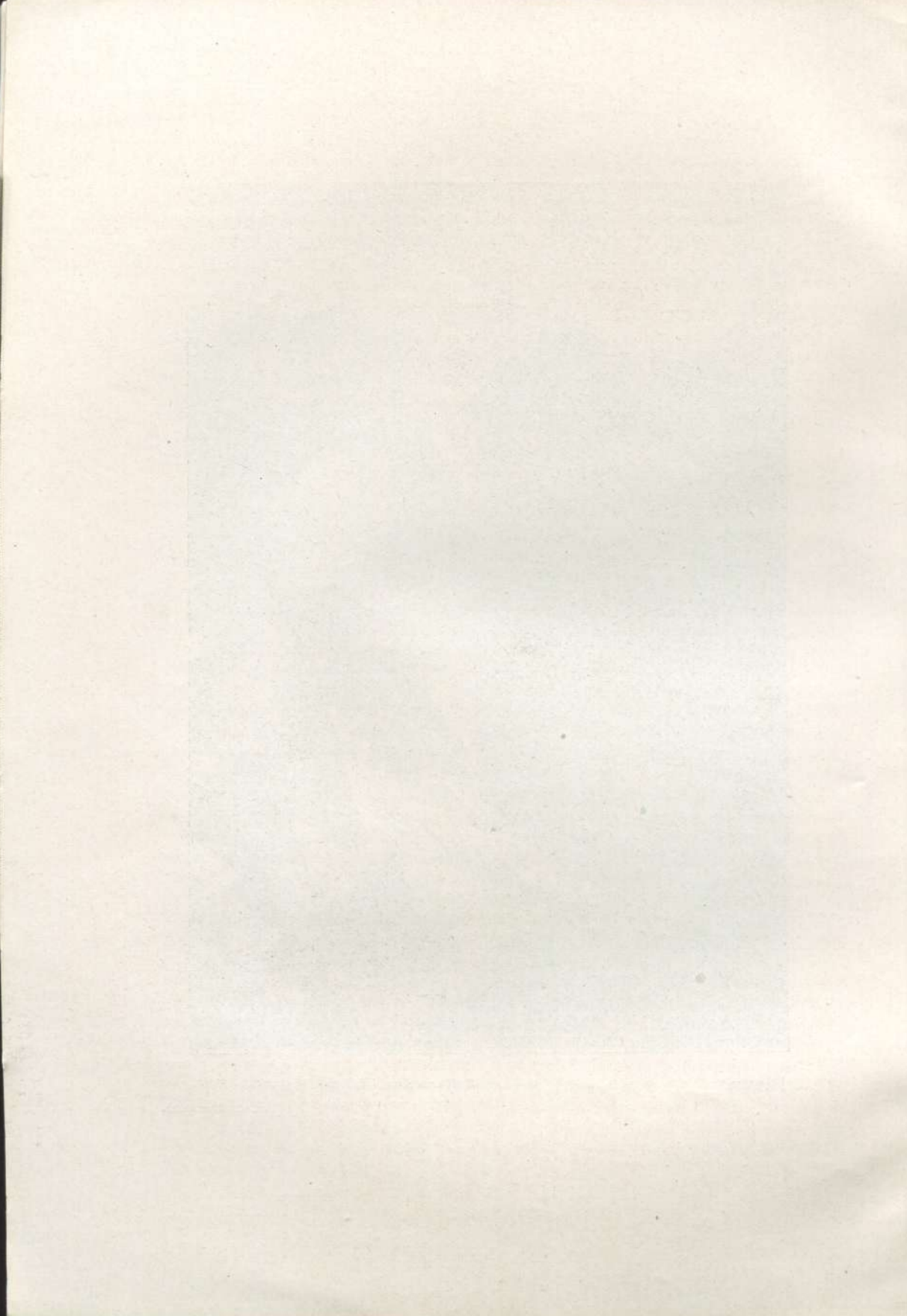
Sulla cresta incontriamo molta neve. Da un lato il monte scende a piombo in Val Resartico, dall'altro divalla con erti prati verso la lontana



Plauris

Dalla vetta: Il Laverà, in fondo i Musi.

(fot. C. Chersich).



valle della Venzonassa. Avanziamo oltre la cresta fino ad una tacca sotto il vertice del monte; poi per la neve che maschera il vertice terminale, in mezz'ora dalla depressione della cresta c'inerpichiamo fino alla vetta.

La vista vastissima compensa la fatica: il cielo s'è rasserenato, e l'aria è mite. Più d'un'ora ci fermiamo in vetta, nella serena tranquillità della montagna, al disopra dei larghi prati verdi, che si perdono nel fondo della lontana valle. Di fronte alla nostra vetta oltre le pareti del Lavera sono sorti i Musi, la selvaggia catena prealpina dagli ertissimi fianchi scoscesi; nel fondo il Canin di Resia domina colle sue roccie bianche la verde vallata attorno a Prato e a Stolvizza.

Scendiamo per la stessa via. Le lunghe distese prative, interminabili nella salita, dettano col loro pendio il ritrovo della discesa: il ritmo di una corsa continua, la quale rallenta appena alla mulattiera, sotto Costa Cavallo. A San Antonio una piccola sorgente d'acqua freddissima ci arresta e ci ristora. Il sole alto inonda di luce intensa i prati e la vallata; dal lontano fondo della valle la Venzonassa fa sentire la voce della sua rapida corrente. Tutto l'altro tace, nel caldo, quieto meriggio.

(Tempi: Da Venzone (220) a S. Antonio (846): 2 ore scarse; fino al punto dove abbandonammo la mulattiera (1150): 1 ora; alla depressione di quota 1922: 2 ore; alla vetta (1959): mezz'ora. Discesa: assieme scarse ore 3. Epoca: primavera 1923).

II. — Le valli di La Varuzza e del Resartico.

Siamo partiti di buon'ora da Venzone per il Plauris; nella notte abbiamo oltrepassato le case di Portis (242), ci siamo internati nel dedalo di viuzze fino a raggiungere la chiesa, poi abbiamo imboccata la mulattiera che volgendo a nord ci ha condotto senza fatica all'alto imbocco della valle La Varuzza (500). Lungo il torrente fragoroso abbiamo risalita la valle brulla, passando accanto agli stavoli La Varuzza (750 e 822), e raggiungendo dopo tre ore di comoda marcia il piede d'uno scaglione elevato che sbarra la valle.

Per un piccolo, stretto viottolo che ripido si contorce e serpeggia fra roccie ed erte pale superiamo lo scaglione, ed arriviamo al ripiano centrale di valle La Varuzza. Il sentiero si fa più largo, e tortuoso risale larghi ammassi di detriti, sboccando infine su un'oasi di verdi pascoli, che attraversiamo giungendo a Chiadiquart (Ciadagar, 1374). Un gruppo di cadenti baite corona una piccola collina terrosa; sotto, sul letto di ghiaie e sasso scorre l'acqua limpida del Rio La Varuzza. In alto chiudono la valle le roccie di Punta Mezzogiorno e del Plauris.

Ci fermiamo più di mezz'ora in riva al torrente; poi riprendiamo la salita, raggiungendo il fondo piano d'una conca stretta fra erti fianchi di monti. Varcata la conca, risaliamo la costa dei ripidi pendii sotto la forcella Malet, attraversando a una certa altezza con uniforme salita il fianco del monte, e raggiungendo la forcella (1799) fra Punta del Mezzogiorno e la vetta del Plauris. Abbiamo impiegato, fin qui, un'ora e mezza dalle casere di Chiadiquart. Lungo la via abbiamo raccolte grandi stelle alpine, di cui è tappezzato il brullo monte da sotto forcella Malet.

La forcella fra la Punta del Mezzogiorno e il Plauris è una stretta finestra aperta sui dirupi orridi di Val Resartico; al di là della Val Resartico si elevano le ripide pareti del Monte Lavera.

Lasciamo la forcella per raggiungere da nord-ovest il massiccio terminale del Plauris. Piccoli passaggi di roccia si alternano con ghiareti; poi un breve canalone ci conduce alla cresta fra un' anticima, situata a nord del Plauris, e la cima. In meno di tre quarti d'ora siamo in vetta, da cui la vista spazia libera sulle Dolomiti, sulle Alpi Carniche, sulle Alpi Aurine, sui Tauri, sulle Alpi Giulie, sulle Prealpi, sulla pianura friulana, sulla valle del Fella. Il sole caldo ci permette una lunga, deliziosa sosta.

Per la discesa ci rivolgiamo verso la forcella di Lanis, seguendo dapprima il ripido fianco sud-est del Plauris, poi la cresta, che abbandoniamo per girare a sud di uno scosceso dirupo che domina la forcella di Lanis. Sotto il dirupo troviamo un buon sentiero che ci porta alla forcella (m. 1706).

Scendiamo di corsa per l'ottima mulattiera che dalla forcella cala nella pittoresca valle del Rio Resartico; passiamo accanto alla distrutta casera di Slips (1521) e tocchiamo il margine inferiore dei prati. Il terreno si muta repentinamente: ai prati segue un esile crinale, che la mulattiera contorna al di sopra di una grande frana; dal crinale si passa ad un boschetto, dove la mulattiera è interrotta da uno scoscendimento del terreno che obbliga a un breve disagiata passaggio lungo una parete di roccia. Più sotto il sentiero si perde in un franamento maggiore. Fra blocchi e massi precipitati, scendiamo per grosse ghiaie a valle, imboccando un breve canalino di roccia per arrivare al letto sconvolto di un torrente laterale: è il torrente sotto la forcella fra il Plauris e la Punta di Mezzogiorno. Nel letto del torrente troviamo il sentiero della miniera di scisto, sentiero che risaliamo a destra, raggiungendo alcune baite e una costruzione rozza in pietra (1048). Troviamo colà alcuni montanari, i quali ci raccontano che il sentiero sopra le baite è stato distrutto da una recente grande valanga, e che dal punto dove abbiamo trovato interrotto il sentiero è meglio tenersi a destra, scendendo per il bosco, direttamente alle baite, anziché calare a sinistra per la gola dei blocchi e dei massi, come abbiamo fatto noi.

Dalle baite della miniera continuiamo la rapida discesa per la valle selvaggia, deserta, raggiungendo con un largo giro verso est il greto del Rio Resartico.

Siamo nell'ombra; quaggiù il sole è già tramontato, mentre in alto le rocce stagliate, ciclopiche, che rinserrano la valle, sono ancora in piena luce.

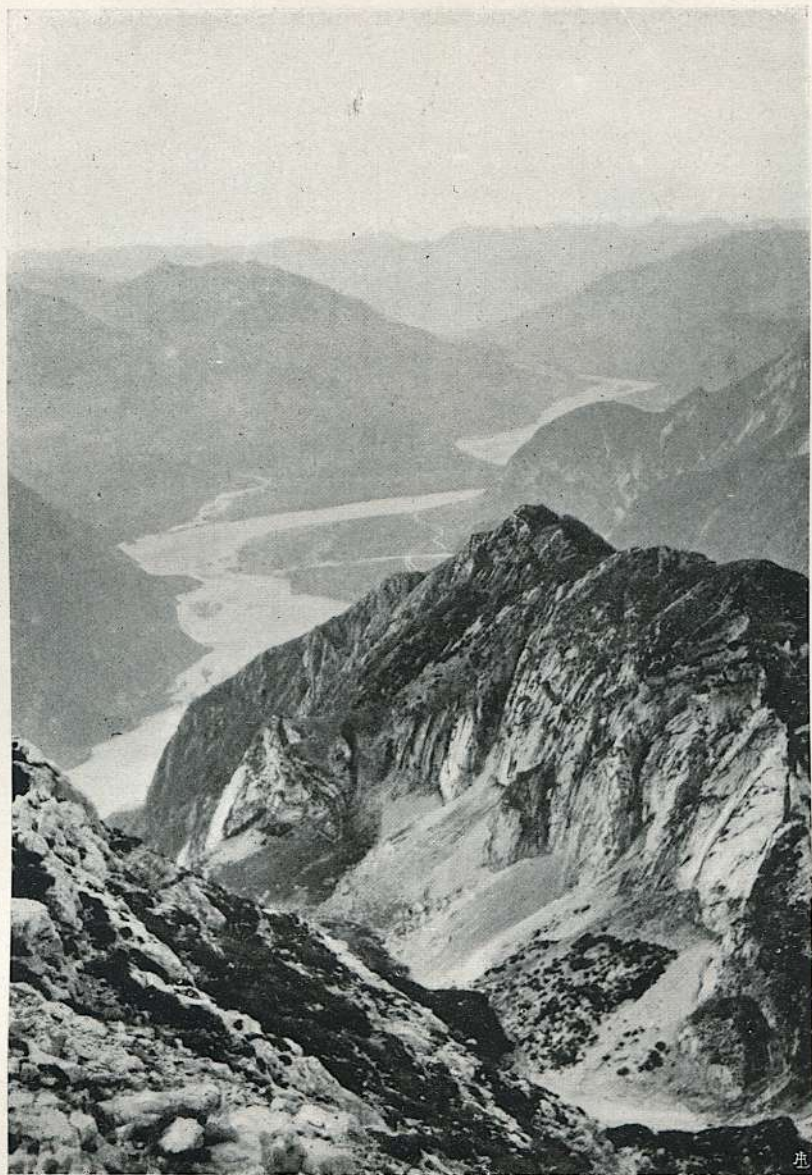
Scendiamo ancora per la larga mulattiera, attraversando, riattraversando le limpide vorticoso acque del Resartico, e raggiungendo sotto Povici (332) la rapida larga corrente del fiume di Resia. Entriamo a Resiutta mezz'ora prima del passaggio del treno della sera che ci ricondurrà a Trieste.

Nella larga valle del Fella il sole non è ancora tramontato. E le acque freddissime della valle del Resartico, ormai immersa nell'ombra, riescono improvvise da quell'ombra alla luce del sole.

(Tempi: Da Venzone (229) agli stavoli di La Varuzza (750): ore 1.30; a Chiadiquart (1374): ore 2.15; alla forcella (1799): ore 1.30; alla cima (1959): 40 minuti.

Dalla cima alla forcella Lanis (1706): 1 ora; al punto dove il sentiero si interrompe (1250): ore 1.15; alle costruzioni della miniera (1048), con passaggio dei massi e delle ghiaie (comitiva numerosa di soci): ore 1.30; a Resiutta (316): ore 1.15. Epoca: autunno 1923.

dott. C. Chersich.



Plauris

Dalla vetta: La Val La Varuzza, in fondo
la Valle del Tagliamento.

(fot. C. Chersich).



Lussari e Steinerer Jäger.

Salita invernale dello Steinerer Jäger (Alpi Giulie, m. 2071)

Nella notte del 24 dicembre 1923 in allegra comitiva di sette persone arrivammo alla stazione di Valbruna, dove ci attendeva la slitta che ci portò nel paese. Vi pernottammo ed alla mattina seguente — giornata di sole — partimmo verso le ore 9 da Valbruna per l'erto sentiero che conduce al Lussari. Quattro della nostra comitiva erano armati di piccozza e racchette da neve con l'intenzione di salire lo Steinerer Jäger, mentre gli altri tre provvisti di sci avevano quale meta il Lussari. Dopo un'ora di cammino siamo arrivati alle prime malghe, e ad un'altezza di 1200 m. circa facemmo una lunga sosta. Già da questa quota bassa si gode un magnifico panorama particolarmente sulla valle Saisera. Dopo la sosta si superò un tratto più ripido, entrando nel fitto bosco. Gli abeti coi loro rami formavano archi di neve, spesso tanto bassi da dover curvarsi per passarvi sotto. Dappertutto regnava un profondo silenzio. Come si saliva, gli abeti diventavano sempre più rari: infine s'incontrò qua e là ancora qualche singolo abete sperduto, mutilato, che sta soccombendo nella lotta contro gli elementi.

Così arrivammo al Lussari. Nel villaggio morto prendemmo alloggio in una piccola casetta disabitata e deserta, di cui le pareti interne, per la grande umidità, erano coperte da uno strato di ghiaccio. Appena dopo ore, al calore del grande fuoco da noi acceso, il ghiaccio cominciò a fondersi.

Come l'aria si oscurava, il cielo si copriva di nubi. Verso le 6 di sera incominciarono a cadere, per mezza ora, fiocchi di neve. Ciò destò in noi qualche preoccupazione, ma poco dopo si levò un vento freddo dal Nord; le nubi scomparvero e si fece una chiara notte di luna.

Alle ore 7 del mattino seguente partimmo dal Lussari in cinque: Spongia padre e figlio, un portatore, mia moglie ed io.

Per evitare le rocce si discese per un tratto dove le racchette erano di grande aiuto; durante un istante di fermata osservammo il Jof Fuart avvolto nei primi rossi raggi del sole nascente.

Verso le 8.30 si entrò nel canalone. Qui convenne lasciare le racchette e legarci in cordata. Superato un piccolo salto di roccia il canalone che va restringendoci e aumentando in ripidità ci portò in cresta e seguendo questa giungemmo poco dopo in cima alle 9.

Durante l'ultimo tratto fummo investiti continuamente da raffiche di vento e neve che ci misero a dura prova. Perciò malgrado la bella vista che si godeva dalla cima abbiamo dovuto dopo pochi minuti scendere. Gli amici ci attendevano al Lussari: si ritornò insieme a Valbruna a festeggiare il Natale.

V. Dougan.

PASQUA SULLA CRETA BIANCA

(Gruppo del Coglians, m. 2379)

Alla sera del 19 aprile io e mia moglie arrivammo a Comeglians dove pernottammo.

Il giorno seguente proseguimmo verso Forni Avoltri con una carretta attraversando i ridenti paeselli le cui vie e piazze avevano un'animazione insolita per la ricorrenza delle feste pasquali. Scendemmo alla Galleria di Forni Avoltri e dopo un'ora e mezza di cammino raggiugemmo Collina. Erano le dodici e mezza.

Il sole splendeva colla maggiore intensità rendendo molle la neve e perciò irraggiungibile — per quel giorno — il rifugio Marinelli — al quale avevamo sperato di arrivare nella sera stessa. Abbiamo passato — forzatamente — a Collina un pomeriggio di quiete e di riposo, ammirando il paesaggio interessantissimo, e il contrasto fra le regioni alte, dove regnava ancora l'inverno, e la valle dove il tappeto verde dei prati cosparso di minuti fiori multicolori annunciava la primavera. Alle 2.30 antimeridiane del 20 aprile, cambiato programma, partimmo accompagnati dalla guida Vittorio Caneva per la Creta bianca. Prendemmo un sentiero che ci fece guadagnare presto in altezza — portandoci al margine di un fitto nero bosco di abeti. Qui ci concedemmo qualche minuto di sosta: la luna rischiarava tutto lo stupendo paesaggio, si vedevano sotto a noi la chiesetta solitaria e più su le case di Collina. Dal fondo della valle saliva a noi il rumore sordo del torrente Degano.

Più si avanzava e più si allargavano le chiazze di neve; infine le chiazze si unirono e il terreno fu tutto bianco. Alla sommità del colle che domina Collina giungemmo in un'ora e mezza. Ci fermammo un momento per allacciare i ferri da ghiaccio, perchè la neve era durissima.

Era il crepuscolo della mattina; il passaggio della notte al giorno dava luogo a magnifiche visioni, a strani cambiamenti di colori.

Mentre svaniva nel cielo il grigio colore della notte, appariva sull'orizzonte una tinta rosa che avvolgeva ad una ad una le cime. Il freddo si faceva più intenso per la brezza più viva. Avanzando per terreno più ripido superammo alcuni canaloni riempiti di neve di valanga, in alto, sotto le rocce. Battendo gradini risalimmo ancora un ultimo tratto erto e alle 8.30 antimeridiane ci stringemmo la mano in cima.

Agli occhi nostri si presentava dal nostro bellissimo belvedere uno splendido spettacolo: tutto il gruppo del Coglians era un immenso bastione di punte aguzze; la cima Volaia stava di fronte a noi come un formidabile torrione. A qualche metro sotto la cima c'era una piccola baracca, residuo di guerra: vero nido d'aquile.



Sopra Collina.

Innumerevoli gruppi di cime tutte bianche, brillavano nel sole: i Tauri, le Dolomiti, le Giulie, le Carniche. Mentre sul lato della catena verso Sud si vedevano già i segni precursori della primavera, nel Nord imperava l'inverno.

Anche il lago di Volaia era tutto una lastra ghiacciata.

Non ci saremmo staccati così presto dal fascino meraviglioso della montagna se il freddo e il vento ci avessero dato tregua. Dovemmo quindi presto scendere. Nella discesa battemmo alcuni gradini finchè ci trovammo fuori del tratto più ripido.

Scivolote allegre, corse rapide ci ricondussero al bosco, ed in breve spazio di tempo fummo a Collina.

Alle due del pomeriggio ripartimmo e un'ora e mezza più tardi entrammo a Forni Avoltri, bel paese alpino, dove ci attendeva la carretta per Comeglians.

Abbiamo raccolto nelle due troppo brevi giornate indimenticabili visioni della montagna avvolta nella neve invernale.

V. Dougan.

LE CAVERNE OSSIFERE PLEISTOCENICHE DELLA VENEZIA GIULIA.

La grotta dell'Alce.

Degna di particolare menzione, fra le caverne ossifere della regione, è la grotta dell'Alce.

Nella letteratura speleologica questa grotta viene spesso indicata sotto il nome di « grotta Tilde ». Noi preferiamo adottare l'altra denominazione: « grotta dell'Alce », con la quale il deposito era noto da lungo tempo ai componenti della Commissione grotte.

Uno schizzo planimetrico della caverna venne dato da G. A. Perco, ancora al tempo della scoperta, avvenuta nel 1896.

Il rilievo pubblicato in queste pagine è stato eseguito dietro mia richiesta dal consocio sig. R. Battelini, rilevatore esperto e accurato, al quale si deve la conoscenza di numerose nuove caverne della regione.

La grotta dell'Alce si trova nelle vicinanze della caverna dell'Orso¹⁾, e dista 700 m. in direzione ONO dal casello ferroviario N. 842 di Gabrovizza (secondo i rilievi del Battelini), tra questo villaggio e la borgata di S. Croce.

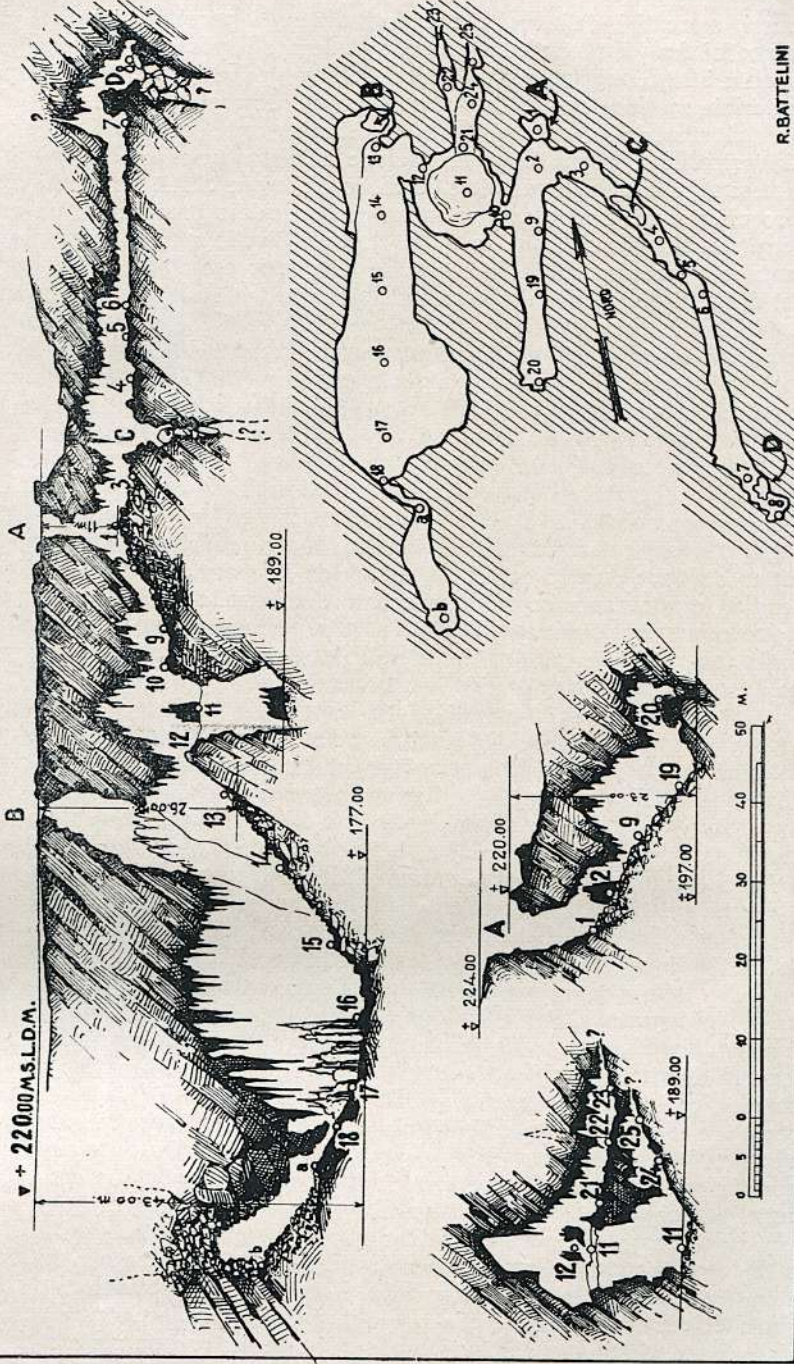
Il pozzo di accesso, largo e profondo 11 m. [A], si apre a quota + 220, sul fianco orientale di una vasta conca carsica (*dolina*) circolare, a fondo piano coltivato. Una quindicina di metri distante dal primo, più in alto verso il margine della depressione, appare la bocca di un secondo pozzo, a campana, della profondità di 26 m. [B].

Il pozzo A, verticale, termina in un breve vestibolo chiaro [2], dal quale si staccano due corridoi ineguali. Il maggiore, orizzontale [2-8], si interna negli strati calcarei in direzione SSE. Misura 40 m. di lunghezza e 2 di larghezza, mentre la volta si inalta da 2 a 10 m. dal suolo. Due stretti camini torano la roccia e si spingono verso la superficie esterna. Il suolo del corridoio, coperto da massi e da terra rossa, è interrotto da due stretti pozzi verticali abbastanza profondi [C, D]. La discesa è resa difficile da una quantità di

¹⁾ BATTAGLIA R. *Le caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia: I. La grotta dell'Orso di Gabrovizza*, « Alpi Giulie », XX, Trieste 1920.

N°62

FB



N. 62 — La grotta dell'Alce presso Gabrovizza.

massi, staccatisi dalle volte e caduti dentro i pozzi. Tuttavia il Battelini, calandosi fra pietra e pietra, riuscì a esplorare il pozzo C fino alla profondità di oltre 30 m., mentre nel secondo la discesa dovette arrestarsi, impedita dal materiale caotico franato dall'alto, dopo soli 10 metri.

Il secondo corridoio [9-19-20] rivela, come il primo, la sua origine diaclasica. Esso segna la prolungazione della frattura che originò il pozzo di discesa A, e si spinge per oltre 35 m. in direzione SSO. Le pareti distano fra loro circa 4 m. e mantengono, come nel corridoio precedente, un andamento parallelo. Si uniscono da 1 a 12 m. sopra il livello attuale del suolo, che presenta una forte pendenza ed è coperto da pietrisco e da blocchi calcarei caduti dal di fuori attraverso l'apertura del pozzo A e staccatisi dalle pareti.

Una fessura della roccia [10] mette in comunicazione il vestibolo [2] con una vasta cavità interna, circolare, del diametro di 12 m. [11]. Una cengia coperta da terriccio secco costeggia la parete SO e permette di giungere a un secondo stretto passaggio [12], che, allo stesso livello e di fronte al primo, fora la parete opposta. Le pareti della caverna si uniscono in alto a cupola. In basso, sotto il livello della cengia, esse si sprofondano verticali per una quindicina di metri e danno origine a un largo pozzo circolare [11]. Dal fondo del pozzo, coperto di blocchi e da altro materiale detritico di frana e di argilla, si stacca in direzione NNE un breve cunicolo ascendente [24, 25], ostruito (dopo soli 13 m. di percorso) da una antica frana. Al livello della cengia, esattamente sopra l'imboccatura di quello inferiore, si stacca un secondo cunicolo, orizzontale [21-23], che per una ventina di metri si interna negli strati calcarei in direzione N. Più avanti le pareti si avvicinano tanto da arrestare l'esplorazione.

Il passaggio [12] aperto nella parete O mette in comunicazione la caverna centrale con il fondo del pozzo B. Si entra così nella terza regione della grotta, la più spaziosa e monumentale. Dal fondo del pozzo si stacca, in direzione SSE, un'ampia «galleria discendente», illuminata all'inizio dalla luce naturale che scende abbondante dalla bocca del pozzo. Il terreno presenta una forte pendenza (circa 35°) ed è costituito da grossi blocchi staccatisi dalla volta e da detrito calcareo, caduto dall'alto insieme al terriccio, attraverso l'apertura del pozzo. La galleria [13-15], lunga 25 m., si allarga sempre più procedendo verso il fondo, fino a terminare in una ampia sala circolare dal soffitto a cupola [15-18], lunga 23 m. e larga 17.

Il fondo di questa caverna sta a 43 m. sotto il piano di campagna.

Nella grotta l'attività idrica è piuttosto scarsa. Uno stillicidio continuo, spesso abbondante, bagna le pareti dei due corridoi orientali, coprendo il terreno di incrostazioni stalattitiche. Umidi sono anche i due cunicoli della caverna centrale. I pozzi A e B, la «caverna centrale», la «galleria discendente» e la «sala maggiore» sono asciutte: lo stillicidio vi è del tutto occasionale, in conseguenza delle piogge; eccetto forse in qualche parte della grande sala. Maggiore umidità s'incontra nel cunicolo e nel «pozzo dei fossili», dei quali diremo più avanti.

Nel passato l'acqua doveva filtrare perenne e in quantità maggiore attraverso le piccole fessure delle pareti. Lo si deduce dalla ricca ornamentazione stalattitica delle volte e dalle incrostazioni aderenti alle pareti e al suolo. Ricca di formazioni è la «sala maggiore»: stalattiti pendono numerose dalle volte, festoni e cortine scendono lungo le pareti, mentre dal suolo si innalza verso la volta un ammasso conico di stalattiti e di colonne. La «galleria» è pure ricca di formazioni, che vanno, come quelle della sala, dal

bianco al giallo, al rosso. Caratteristiche sono alcune cortine opache, di color giallo o rosso bruno orlate da una fascia rossa. Stalattiti numerose e fine incrostazioni bianche e rosse adornano le pareti e il suolo (cementando spesso i massi che lo ingombrano) dei corridoi e dei cunicoli. Nella « caverna centrale » la parete est è tutta incrostata da formazioni calcitiche, mentre l'opposta (parete ovest) ne è priva: si vede così la roccia nuda oscura e fessurata. Presso il secondo passaggio [12] però, le stalattiti e le colonne riappaiono di nuovo.

L'apparente tranquillità che domina nelle cavità del sottosuolo, dovette, in questoantro, venir spesso turbata da frequenti frane. Sta a dimostrarlo il materiale caotico che ingombra il fondo della « caverna centrale » e del cunicolo inferiore; i massi che ostruiscono i due pozzi [C, D] e il suolo stesso del corridoio presso l'entrata, e l'abbondante pietrisco e i blocchi disseminati per ogni dove nelle altre parti della grotta.

La serie degli strati cretacei che formano l'ossatura di questa parte del Carso¹⁾ sono diretti da SE a NO e presentano una forte inclinazione verso SO. Gli ambienti principali della grotta sono orientati tutti verso S o SSE. Se a questa constatazione si unisce il fatto che le pareti, specialmente quelle delle gallerie e dei corridoi, sono strette, parallele e subverticali, si può arguire con fondamento che la grotta fu aperta dalla forza erosiva dell'acqua in corrispondenza di una serie di fratture diaclasiche subparallele della roccia calcarea. Le comunicazioni laterali invece (osserva la direzione dei punti 9-10-11-12-13) si formarono attraverso fessure (o allargamenti avvenuti in corrispondenza) delle linee litoclasiche, perchè disposte e sviluppate lungo la direzione degli strati. Alcune parti dei corridoi (cfr. punti 2-3, 5, 7-8) seguono anch'esse la direzione delle fessure litoclasiche (Fig. A).

I pozzi, specialmente quelli superiori, si svilupparono in profondità in corrispondenza a quei punti di minor resistenza offerti all'acqua dalle litoclasti, e forse anche (pozzo A) determinati dall'incontro di una frattura diaclastica con una linea litoclasica.

L'importanza principale della grotta, tuttavia, non dipende nè dalla sua origine, nè dalla bellezza degli ambienti. Essa deriva dalla presenza di un deposito fossilifero, ricco di ossa di mammiferi pleistocenici, che occupa l'estremo recesso della « sala maggiore ». Nell'angolo destro [18] si apre uno stretto cunicolo tortuoso e umido, il quale immette nel fondo di un terzo pozzo [a-b] ostruito da breccie calcaree costituito da elementi angolosi, non levigati dall'acqua, misto a terra vegetale, argilla, frammenti di stalattiti. In mezzo a tutto questo materiale caotico, proveniente dall'esterno e staccatosi dalle pareti stesse del pozzo, stanno le ossa dei grandi vertebrati estinti. Il deposito, per i suoi elementi costitutivi, presenta i caratteri di una breccia ossifera. Si differenzia tuttavia dalle breccie ossifere del Carso, comuni nei crepacci superficiali del suolo, per non essere che assai malamente cementata. Talora appena un leggero velo calcitico ricopre e tiene aderenti i singoli elementi calcarei e ossei, più spesso esso manca del tutto, sicchè il giacimento acquista l'aspetto di un deposito caotico di frana. Le ossa quindi (a differenza delle altre, fortemente unite alle pietre da un duro cemento

1) SACCO F. *Schema geologico dell'Istria*, estr. « L'Universo », anno V, num. 3. Firenze 1924; PALESE. *La Venezia Giulia*, « L'Universo », anno V., num. 2, Firenze 1924.

argilloso e calcitico) sono libere, e per conseguenza di più facile (sebbene più pericolosa) estrazione.

Il deposito appartiene alla vasta categoria dei pozzi ossiferi (*puits à ossements* dei francesi¹⁾), comuni anche nel nostro paese. Nella Venezia Giulia si conoscono altri esempi consimili: uno viene dato dal pozzo ostruito della caverna di Marcozzina. G. A. Perco, l'attuale direttore delle grotte di Postumia, liberò dalle pietre che lo racchiudevano un bellissimo frammento di cranio fossile (regione occipitale fornita dei rami cornei), riferibile al *Cervus elaphus* var.

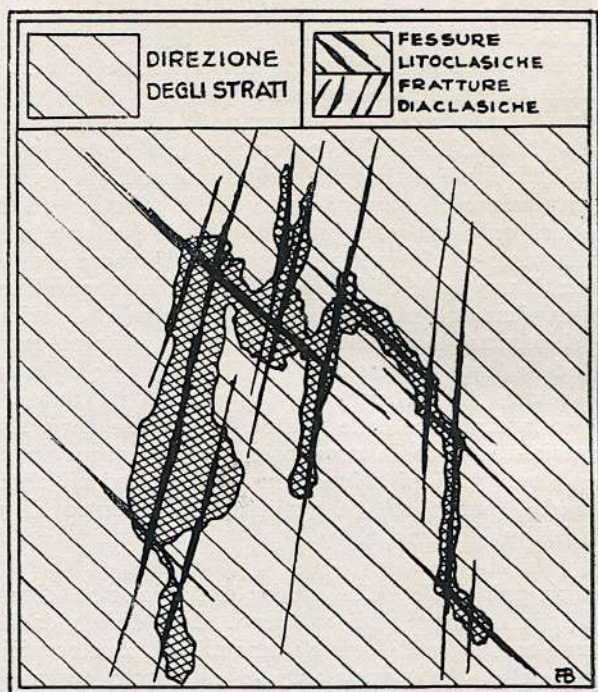


Fig. A

La formazione del deposito ossifero della grotta dell'Alce, non avvenne in seguito all'accumulo di materiale trasportato da correnti acque superficiali o sotterranee (alle quali si deve la presenza di depositi consimili nei pozzi interni).

Da quanto si può giudicare il materiale pervenne in fondo al pozzo per effetto di semplice caduta dall'esterno. La bocca del pozzo, per una speciale conformazione forse, mascherata dalla vegetazione, dovette funzionare nei tempi pleistocenici da trabocchetto naturale, entro il quale precipitarono numerosi grossi mammiferi, trascinandosi dietro, nella caduta, sassi e terra. Il processo, per sè stesso lento, di ostruzione dovette essere affrettato dallo

¹⁾ Cfr. BOULE M. *Les hommes fossiles*, Paris 1923 (2.me éd.), pag. 40, fig. 25.

staccarsi di frequenti frane, e continuò fino alla completa ostruzione del pozzo. La terra accumulatasi alla superficie permise lo sviluppo della vegetazione che finì col cancellare ogni indizio atto a rivelare dove un tempo si apriva la bocca del pozzo.

L'estrazione del materiale venne fatta attraverso il cunicolo [18-a], col metodo pericoloso, ma semplice, di determinare piccole frane. Io visitai a varie riprese la grotta negli anni 1912-1914, quando cioè i lavori di estrazione erano cessati da tempo. Il fondo del pozzo presentava un enorme squarcio, che permetteva di salire per molti metri in mezzo all'ammasso di breccie aderente alle pareti rocciose. L'estrazione delle ossa era quanto mai pericolosa, perchè causava la caduta di una pioggia di pietre.

Nel 1919 (e negli anni successivi) ritornai a visitare la grotta per prendere alcuni rilievi e tentar di fotografare il deposito ossifero. L'accesso al fondo del pozzo era semi ostruito da un blocco caduto dall'alto, sicchè, per la mobilità delle pareti brecciose, era impossibile tentar nuove ricerche, perchè si rischiava di rimanere sepolti.

Oggi, da quanto mi risulta da alcune informazioni, l'accesso al pozzo sarebbe definitivamente impedito da nuove frane avvenute di recente.

Le ossa sono in ottimo stato di conservazione, e si distinguono facilmente da quelle provenienti da giacimenti argillosi, per il bel colore bianco o bianco giallognolo. Poche sono di color rosso o bruno-nero, per imbibizione di sali di ferro o di manganese. Sono piuttosto leggere, completamente mineralizzate e hanno acquistato una consistenza gessosa, tanto che in corrispondenza alle fratture si possono scalfire con l'unghia.

S'incontrano pezzi appartenenti a tutte le parti dello scheletro. Prevengono, perchè più robuste e di maggiori dimensioni, le ossa degli arti. Posso ricordare frammenti di crani, pezzi di caviglie cornee e corna di cervidi, vertebre numerosissime, scapole e qualche frammento di bacino, ossa delle estremità, comprese numerose parti metacarpali e matatarsali, elementi del carpo e del tarso, falangi.

Un numero veramente cospicuo di queste ossa è conservato nel Museo Civico di Storia Naturale di Trieste; ma solo singoli pezzi (fra quelli più completi) sono esposti e resi accessibili all'esame.

Di fronte a tanta abbondanza di elementi anatomici contrasta lo scarso numero di specie fino ad ora riconosciute con sicurezza.

Nella vecchia letteratura si trovano menzionate le seguenti: *Canis spelaeus*, *Felis spelaea*, *Lepus* sp., *Cricetus* sp., *Equus fossilis*, *Cervus* sp., *Bos priscus*, *Bos primigenius*. Queste determinazioni sono dovute a quanto pare in parte al dott. C. Marchesetti, in parte al Moser, persona assolutamente incompetente e spogliatore sistematico delle nostre caverne. In una sua pubblicazione il Moser menziona anche un omero di *Elephas*¹⁾. Ma una fonte più recente, che dà notizia delle ossa esaminate dal Moser, non accenna più a questa specie; sicchè è probabile che sia stato riconosciuto trattarsi di un osso di grande bovino.

In ogni modo tali riferimenti non sono attendibili che in parte, e questo è tanto più da lamentare inquantochè non è possibile verificare l'esistenza di

¹⁾ MOSER L. K. *Die neue Knochenhöhle von Gabrovica bei Prosecco an der Südbahn*, «Globus», Bd. LXX, N. 11. Braunschweig 1896.

animali interessanti, quali ad es. il *Cricetus* sp., causa la sparizione dei pezzi osteologici sui quali sarebbe stata fondata la diagnosi.

I primi studi, veramente scientifici, su questo materiale, li dobbiamo al prof. Ramiro Fabiani, l'insigne paleontologo dell'Università di Padova. Nel 1914, in occasione di uno studio generale sui mammiferi quaternari del Veneto, il Fabiani esaminava nel Museo di Trieste e nella collezione privata del signor Eugenio Neumann, i pezzi più notevoli della fauna preistorica della regione¹⁾.

Le specie riconosciute dal Fabiani fra le ossa della grotta dell'Alce, che egli poté allora studiare, sono le seguenti²⁾:

Felis leo spelaea Goldf., *Equus caballus* L., *Cervus elaphus* L., *Megaceros euryceros* Aldovrandi, *Bos taurus primigenius* Boj.

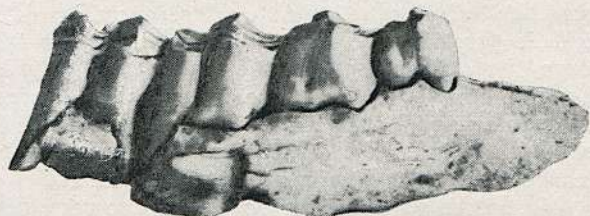


Fig. B — *Alces alces* L. — Mandibola destra.
(Collezione E. Neumann).

Nel 1919, grazie alla cortesia del gentile amico, potei studiare il materiale raccolto dal signor E. Neumann nelle caverne carsiche e conservato nella sua collezione. In questa occasione potei riconoscere fra le ossa provenienti dalla caverna una porzione di mandibola con il M 1 e i Pm. 4-3-2 in posto, riferibile a *Alces alces* L. (Fig. B). È questa che io sappia, la prima volta che viene constatata la presenza del grande cervide nella Venezia Giulia. Dalla stessa grotta proviene infine un pezzo di caviglia ossea, riferibile a *Bison priscus* Bojanus, specie nuova anche questa per la fauna quaternaria della regione³⁾. Il prof. Fabiani, che ebbe occasione di vedere insieme a me questo ultimo avanzo, ebbe a manifestare la stessa opinione intorno al valore specifico del fossile.

Fra le ossa da me raccolte nella grotta dell'Alce, vi sono alcuni pezzi delle estremità di un equide di statura inferiore e di taglia più snella del comune *Equus caballus*, tanto abbondante nella caverna. Per le dimensioni e per la forma quelli da me posseduti si avvicinano ai metatarsi e alle falangi di *Equus ferus Przewalskii*. Prima di pronunciarsi tuttavia, è necessario

¹⁾ FABIANI R. *Nota preventiva sui mammiferi della Regione Veneta*, estr., « Atti dell'Accad. Veneto-trentina-istriana », anno VII, Padova 1914; *I mammiferi quaternari della Regione Veneta*, « Memorie dell'Istituto Geologico della R. Università di Padova », pubbl. dal prof. Giorgio Dal Piaz, Vol. V. (1917-1918), Padova 1919.

²⁾ Per le fotografie delle ossa, le misure e le osservazioni, vedi la monografia citata: *I mammiferi quaternari della Regione Veneta*; tavole X, XVIII, XXVIII e pagine 27, 108, 119 e seguenti, 133.

³⁾ Per il Pleistocene della Dalmazia si trova citato con dubbio il *Bison priscus*, in base ad alcuni denti provenienti dalla caverna Brini presso Dernis e ad altre ossa delle breccie di Traù. Cfr. GASPERINI, *Secondo contributo alla conoscenza geologica del Diluviale dalmato*, estr. « Programma Scuola Reale super. di Spalato, 1886-87 », Spalato 1887, pag. 14 e seg.

poter esaminare un maggior numero di esemplari (fra le ossa provenienti della caverna notai altri pezzi simili ai miei e riferibili a un equide di taglia piuttosto piccola). Resta constatata in ogni modo la presenza in questa caverna di due tipi di equidi, uno l'*Equus caballus*, di taglia grande e di membratura robusta, come osservò anche il Fabiani; l'altro più snello e di statura minore.

L'Antonius, riferendosi al materiale delle breccie di Pola e di Lussino studiato dal Woldrich¹⁾, avvicina il cavallo pleistocenico del Carso al suo *Equus Abeli* tenendolo distinto come varietà separata: *Equus Abeli* var.²⁾. Confrontati con quelli della specie creata dall'Antonius, specie robusta e di statura assai grande, gli arti dei cavalli della grotta dell'Alce presentano dimensioni alquanto minori, e tali tuttavia da impedire l'identificazione (almeno dei pezzi che sono a mia conoscenza) con la forma studiata dall'Antonius.

Gli animali che lasciarono maggiori avanzi entro questo deposito sono: il cavallo, il cervo comune e il bue primigenio. Relativamente comune era anche il *Megaceros euryceros*. Come osservò anche il Fabiani, le ossa di questi animali si distinguono per la robustezza e la grossezza della taglia. Del *Felis leo spelaea*, si ebbero solo due rami mandibolari, spezzati. Dell'alce — come rilevai — si possiede un unico pezzo. Fino a qualche anno addietro, anche per il Veneto, non si conoscevano che gli avanzi illustrati dal Fabiani e provenienti dalla grotta di San Bernardino nei Colli Berici³⁾. Ora il giovanissimo e distinto zoologista Giovanni Battista Dal Piaz ebbe occasione di illustrare alcuni avanzi di corna veramente cospicui di questo cervide, scoperti nel 1920 entro un banco di argilla lacustre vicino la località Borghel in quel di Vittorio Veneto. «I resti di Alce trovati presso Vittorio Veneto — conclude il Dal Piaz — sono così abbondanti da far ritenere che durante il Pleistocene questo gigantesco animale, ora ridotto a vivere nelle regioni nordiche dei due mondi, dovesse essere anche nel Veneto abbastanza frequente»⁴⁾.

Secondo il Dal Piaz sono riferibili ad *Alces alces* le corna del Serbaro di Romagnano Veronese, pubblicate dal Catullo come appartenenti al *Megaceros euryceros*. La scoperta dell'*Alces* nella Carsia Giulia, allargando l'area di diffusione di questo grande mammifero nordico, viene a confermare le conclusioni del chiarissimo naturalista trentino.

Gli avanzi del bisonte sono nel Veneto ancora molto rari. Da Dosso-buono nel Veronese proviene il frammento di un cranio gigantesco illustrato dal Fabiani⁵⁾, il quale riferisce con dubbio alla stessa specie un metacarpo proveniente da Bosco Mantico, anche in provincia di Verona.

¹⁾ WOLDRICH J. N. *Beiträge zur Fauna der Breccien und anderer Diluvialgebilde Oesterreichs, mit besonderer Berücksichtigung des Pferdes*, «Jahrb. d. K. K. Geolog. Reichsanstalt», Bd. XXXII, Heft 4, Wien 1882.

²⁾ ANTONIUS O. *Equus Abeli* nov. spec., *Ein Beitrag zur genaueren Kenntnis unserer Quartärpferde*, «Beitrag zur Paläontol. un Geolog. Oesterr.-Ungarns und des Orients», Bd. XXVI, Heft 3-4, Wien u. Leipzig 1913.

³⁾ FABIANI R. *La fauna fossile nella grotta di San Bernardino nei colli Berici*. «Atti del R. Istituto Veneto», vol. LXII, Venezia 1903; *I mammiferi quaternari della Regione Veneto*, cit., pag. 112 e tav. rel.

⁴⁾ DAL PIAZ G. B. *L'Alce nel quaternario Veneto*, estr. «Mem. dell'Istituto geologico della R. Università di Padova», vol. VI, Padova 1922.

⁵⁾ FABIANI R. *I mammiferi quaternari*, cit., pag. 131 e seg.

A queste scoperte si può aggiungere ora il corno mutilo della grotta dell'Alce. È da augurarsi però la scoperta di nuovi e più sicuri avanzi, che potranno venir in luce forse, mediante un esame accurato della massa di ossami estratti dalla grotta, quando tale materiale potrà venir studiato.

L'elenco attuale delle specie uscite dal deposito è certamente incompleto. Un particolare però è degno di nota. La mancanza di ossa appartenenti all'*Ursus spelaeus*. Questa assenza risulta tanto più curiosa, quando si pensi che la grotta si apre in un territorio che nel Würmiano e nel Postwürmiano ospitava centinaia e centinaia di grossi orsi delle caverne¹⁾.

Una sola volta si fa menzione dell'*Ursus spelaeus*, parlando dei mammiferi della grotta dell'Alce; ma la notizia è dovuta al Moser²⁾, e perciò non è degna di fede. Fra le molte ossa di questo deposito, che mi passarono fra le mani, non m'imbattei mai in avanzi appartenenti a questa specie di orso. Grazie alla squisita cortesia del prof. dott. Mario Stenta, direttore del Museo Civico di Storia Naturale, potei dare una rapida scorsa alle numerose casse di ossami conservate in quel Museo. L'esame durato, per forza di cose, pochi minuti, non poteva permettermi naturalmente di stabilire diagnosi specifiche sicure. Esso mi permise tuttavia di constatare l'assenza dell'orso speleo anche in mezzo a questo materiale ancora inedito.

In queste condizioni di cose è difficile datare con sicurezza l'età del reperto. Il deposito presenta notevoli affinità con numerose breccie ossifere della regione. Si sarebbe tentati pertanto di sincronizzarlo con queste ultime. Nei depositi argillosi di sedimentazione, che occupano il fondo delle caverne carsiche (Pocala, Gabrovizza, grotta Azzurra [materiale inedito], Popcechio, ecc.) si incontra sempre una fauna fredda, vissuta nell'ultimo periodo glaciale e nelle susseguenti recrudescenze legate alle soste di ritiro dei ghiacci würmiani. Nelle breccie ossifere, all'incontro, sono comuni i grandi mammiferi amanti di clima caldo, tropicale o subtropicale, e vissuti nella regione durante un periodo (l'ultimo con tutta probabilità) interglaciale. Dalle breccie di Preluca (Volosca) e di Villa Opicina uscirono denti molari di *Rhinoceros Mercki*, che il Fabiani giudica di età riss-würmiana, come le faune veronesi di Romagnano e di Monte Zoppega³⁾. A punta del Dente (Cittanova) si scopersero un intero scheletro (frammentato) di *Elephas antiquus* Falc., riferito erroneamente in passato all'*E. primigenius* Blum.⁴⁾ A Prosecco, S. Croce,

¹⁾ Cfr. MARCHESETTI C. *La caverna di Gabrovizza presso Trieste*, « Boll. della Soc. Adr. di Scienze Naturali », vol. XII, Trieste 1890. — BATTAGLIA R. *Nota preliminare sul Paleolitico della Venezia Giulia*, « Atti dell'Accad. Veneto-trent-istriana », vol. VIII, Padova 1915; *La Caverna Pocala*, « Memorie della R. Accademia dei Lincei », cl. di scienze fis., matem. e naturali, vol. XIII, fasc. 16, Roma 1922. — FABIANI R. *I mammiferi quaternari*, cit.

²⁾ MOSER L. K. *Die neue Knochenhöhle von Gabrovica, ecc.*, cit. pag. 179.

³⁾ FABIANI R. *I mammiferi quaternari della regione Veneta*, cit. pag. 159.

⁴⁾ Questo ed altri vecchi riferimenti, secondo i quali a Villa Opicina, Punta del Dente, Dignano, Preluca, Gorizia si avrebbero scoperti ossami di *Elephas primigenius* e di *Rhinoceros tichorhinus*, non trovarono ancora conferma. Le nuove revisioni del materiale (quanto esso era reperibile) stabilirono invece l'appartenenza dei fossili alle due specie interglaciali nominate sopra. Per *Elephas primigenius*, l'unico riferimento sicuro (per tutto il Veneto, compresa la Carsia) è quello di Asolo, dovuto al prof. Giorgio Dal Piaz (*Sull'esistenza dell'uomo paleolitico nel Veneto, utensili di selce e resti di Elephas primigenius scoperti nelle alluvioni del Musone*), estr. « Mem. dell'Istituto Geologico della R. Università di Padova », vol. VI, Padova 1922.

Sistiana, Duino, Monfalcone, esistono breccie quaternarie contenenti in prevalenza resti di bovidi e di cervidi, accanto a scarsi avanzi di carnivori. Di una breccia scoperta recentemente a Prosecco potei ricuperare molto materiale (ancora inedito) nel quale le ossa di grossi ruminanti cavicorni e di cervi erano le più abbondanti.

Sembrerebbe giustificato, pertanto, riferire in blocco tutta la fauna di questi depositi — e con essi quella della breccia della grotta dell'Alce — a un periodo caldo interglaciale; e sincronizzare invece la fauna contenuta nell'argilla rossa del fondo delle caverne al seguente periodo glaciale. Due notizie, attendibili, vi si oppongono. K. Freyer nel 1858¹⁾, J. N. Woldrich nel 1882²⁾ riferirono che entro alcune breccie di Aurisina (S. Croce) e di Pola si scopersero fra altri avanzi, ossa appartenenti al *Gulo* (*Gulo gulo* L.), animale tipico della fauna artica, scoperto anche dentro l'argilla a *Ursus* della caverna di Gabrovizza.

Le breccie ossifere del Carso non appartengono tutte dunque a un solo periodo cronologico. Alcune di esse sono con tutta probabilità contemporanee ai depositi interni delle caverne.

La fauna della grotta dell'Alce ebbe origine da animali precipitati casualmente in fondo alla voragine. Essa risulta composta tuttavia di elementi che potevano vivere nella contrada in un periodo di tempo abbastanza ristretto. Vi predominano i ruminanti di foresta fredda e vicino ad essi molto bene rappresentate è il cavallo, abitante della steppa. E boschi e distese steppe potevano contemporaneamente coprire i peneplani carsici durante un periodo piuttosto freddo corrispondente (in senso largo) a una glaciazione quaternaria.

La fauna della grotta dell'Alce, in conclusione, presenta i caratteri di una fauna fredda. Il valore climatico degli elementi di cui essa risulta composta³⁾ unito ai risultati a cui portarono le ricerche delle faune del Veneto⁴⁾ e in particolare di quelle della Carsia⁵⁾ non permettono — allo stato presente delle nostre conoscenze — di giungere a conclusioni diverse. Una valida conferma trovano le nostre conclusioni nelle recenti osservazioni di G. B. Dal Piaz, intorno l'*habitat* dell'Alce quaternaria. L'Alce di Vittorio Veneto visse, secondo questo distinto zoologista, « in un'epoca probabilmente contemporanea a quella in cui le specie tipiche delle terre fredde, quali il *Gulo gulo* ed il *Lepus timidus*, ecc. si diffusero anche in Italia ». « Quando l'Alce popolava l'Italia settentrionale — continua più avanti il Dal Piaz — esistevano ancora, entro le valli alpine, i ghiacciai del periodo Würmiano; il loro graduale ritiro e le loro periodiche soste hanno determinato una continuazione di quel clima rigido che rese possibile, io ritengo, una ulteriore persistenza e diffusione dell'Alce e degli altri animali boreali »⁶⁾.

1) FREYER K. *Fossile Knochen von Santa Croce am Karst bei Triest*, « Amtlicher Bericht über die XXXII. Versammlung Deutscher Naturforscher und Aerzte zu Wien », Vienna 1854, pag. 151.

2) WOLDRICH J. N. *Beiträge zur Fauna der Breccien, ecc.*, cit. pag. 453.

3) BATTAGLIA R. *Le industrie e la fauna pleistoceniche d'Italia*, « Rivista di antropologia », vol. XXII, Roma 1917-1918, pag. 51 e seg., 53, 54 e seg. (dell'estratto).

4) FABLIONI R. *I mammiferi quaternari*, cit., Parte terza.

5) BATTAGLIA R. *La caverna Pocala*, cit., cap. V.

6) DAL PIAZ G. B. *L'Alce nel Quaternario del Veneto*, cit., pag. 7.

Un *habitat* uguale a quello dell'Alce, dovevano avere anche il cervo megacero e il bisonte, animali presenti, come abbiamo visto, nel deposito studiato. Il fatto che nella grotta dell'Alce la presenza del grande cervo d'Irlanda è unita alla totale mancanza dell'*Ursus spelaeus*, ci richiama alla mente una vecchia constatazione del Peters, secondo il quale in Irlanda e in Inghilterra il *Megaceros euryceros* non si trova mai in società con l'orso delle caverne¹⁾. Tale fatto, che può star in relazione con le differenti abitudini di vita dei due animali, si ripete abbastanza costante in altri depositi dell'Europa centrale e dell'Italia. Nel caso nostro, anche nell'ipotesi che il cervo megacero e l'orso speleo non si trovassero uniti entro uno stesso deposito per ragioni cronologiche, non si potrebbero trarre conclusioni sicure, causa la natura speciale del deposito. D'altro canto non si deve dimenticare che si conoscono giacimenti dove le due specie si trovano associate (grotta di S. Bernardino, breccie del monte Zoppega, ecc.).

Raffaello Battaglia.

¹⁾ PETERS R. *Ein Vortrag über den irischen Riesenhirsch, Cervus Megaceros Hart.* S.-A. « Jahrb. d. K. K. Geolog. Reichsanstalt », Wien 1855, pag. 5.

I° Convegno del gruppo studentesco dell'Alpina sullo Scherbina e sul Monte Cavallo.

Il gruppo studentesco della Società Alpina delle Giulie ha chiuso domenica 25 maggio 1924 il suo primo anno di vita intensamente laboriosa con un'interessante escursione sullo Scherbina e sul Monte Cavallo. Una comitiva di circa sessanta soci della locale sezione del Club Alpino Italiano, nella quale predominava naturalmente l'elemento studentesco, partiva nel pomeriggio di sabato per Piedimelze, raggiungendo di là in un paio di ore il paese di Selo, ove pernottò nei fienili. Nelle prime ore della domenica gli alpinisti furono in piedi: s'incamminarono per il bellissimo sentiero che da Selo conduce a Malghe Lom e da Malghe Lom, passando qualche piccolo nevaio, verso Malga Razor. Qui al gruppo si unirono alcuni soci, che, partiti sabato mattina da Trieste, avevano pernottato nella casera. Gli alpinisti, dopo una breve sosta, attaccarono la montagna silenziosamente, in fila indiana. Nel fondo della valle si svegliava, ridente, il paesello di Rauna e lontano, presso il suo caratteristico colle verdeggiante, biancheggiava Tolmino. Con Malga Razor erano spariti gli ultimi alberi: più in su imperava l'aspetto dell'alta montagna: roccia, neve e ciuffi d'erba. In alto, fra le nebbie si perdeva la cresta della catena che forma il confine. La lunga fila degli alpinisti passò ghiaioni, attraverso nevaï, s'aggrappò ai roccioni scoscesi, mentre il vento portava fumate di nebbia sempre più fitta. Sparì così la meravigliosa vista delle valli e delle cime, nè per tutto il tempo, che gli alpinisti sostarono sulla vetta dello Scherbina la nebbia si diradò. Soltanto in valle splendeva il sole, che dardeggiò gli alpinisti per tutto il resto della giornata, riparandoli così dell'umidità e del freddo che avevano patito.

Per un comodo sentiero che corre lungo la pittoresca valle del torrente Zadlas la comitiva scese a Tolmino, ove si unì con la seconda squadra che aveva salito il Monte Cavallo. A Tolmino ebbe luogo il pranzo, cui prese parte il tenente Ferrein, in rappresentanza del Comando del battaglione Vicenza che fu largo d'appoggio ai giovani organizzatori del Convegno. Alla fine del pranzo parlò il delegato degli studenti, Miot, ringraziando gli Alpini, la Direzione dell'Alpina delle Giulie e i soci e inneggiando alla sempre maggiore unione dei

vecchi alpinisti, conoscitori profondi delle attrattive e del fascino della montagna, con i giovani che ne provano i primi entusiasmi. Gli rispose il presidente avv. Chersich, ricordando l'umile nascita del gruppo studenti dell'Alpina, negli anni dell'anteguerra, e dicendo che dei giovani che formavano quel gruppo ben pochi ora rimangono. Chiuse augurandosi che gli studenti d'oggi sappiano provare gli entusiasmi di coloro che all'alpinismo vollero unire un ideale ben più grande, al quale offrirono la loro vita: a questi eroi porse un reverente saluto. Le parole del presidente furono accolte da un largo applauso.

Il pranzo si chiuse fra la maggiore allegria con poderosi cori ed evviva all'Italia, all'Esercito, alla montagna e al Club Alpino Italiano. Calava la sera quando la comitiva arrivò in autocorriera a S. Lucia, donde a tarda notte raggiunse Trieste.

(Dal « Piccolo della Sera delle 18 » del 29 maggio 1924).

CONFERENZE

Folla straordinaria venerdì sera nella sede dell'Alpina: la sala maggiore stipata, i corridoi zeppi di un elegante pubblico accorso ad ascoltare la bellissima conferenza del signor Mario Nani sul riuscitissimo convegno che l'Alpina delle Giulie tenne lo scorso anno a Cave del Predil, convegno di cui già ripetutamente ci occupammo in queste colonne, e che resterà memorabile nelle cronache dell'Alpina per il concorso larghissimo di soci e socie, e per le interessanti escursioni alpinistiche intraprese durante la permanenza a Cave dai numerosi partecipanti. Mario Nani seppe rievocare con brio vivissimo cose e persone: descrisse con appropriata parola le bellezze panoramiche ed alpine di Cave del Predil, passò in rassegna con umorismo facile e limpido le figure più caratteristiche dei congressisti; svelò i segreti della intensa organizzazione logistica, e colse con sguardo di artista scene e scenette della vita — purtroppo effimera — del movimentato accantonamento alpino. La vivace parola del giovane conferenziere si appoggiò alle nitide proiezioni di interessantissime fotografie assunte durante il convegno, fotografie che l'oratore illustrò argutamente, commentando, sfiorando, ricordando.

L'uditorio, attentissimo, seguì la briosa parlata con interesse crescente, sottolineando con cordiale consentimento gli spunti misuratamente umoristici e salutando in chiusa con un vivo e cordiale applauso il conferenziere.

(Dal « Piccolo delle ore diciotto », 5 maggio 1924).

Pubblico intelligente ed elegante ha assistito alla conferenza del prof. Sergio Gradnigo su « Un dramma del 1500 a Postumia », illustrata da numerose diapositive. Le prime diapositive illustrano il castello di Lueghi, costruito dai Cobenzl proprio davanti alla grotta di Lueghi. Il conferenziere ne narra la poca storia, poca perchè fu costruito in un'epoca in cui gli umori feudali andavano raggentendosi. Ma se questo castello di storia ne ha poca, molta ne ha invece il castello che in esso è racchiuso e cui quello dei Cobenzl fa da paravento. È storia di questa rocca tutta la tragica vicenda della famiglia dei Lueger, che furono predoni dapprima, poi principi, ribelli e nuovamente predoni... e in questa rocca, nel 1484, morì l'ultimo dei Lueger, Erasmo, colpito dalle spingarde di Gasparo Rauber, il condottiero delle truppe imperiali. In questa cornice storica, mista di eroismi, d'audacie e di tradimenti e in questo ambiente meravigliosamente fantastico si svolge il dramma. La famiglia dei della Sassetta aveva due bambini: Rinieri e Serenia; quest'ultima venne rapita un giorno da una tribù di zingari, che contavano venderla sui mercati d'Oriente. Ma gli zingari s'imbararono nelle bande del terribile predone che s'annidava nella rocca di Lueghi e furono dispersi... due bimbe erano rimaste sul campo: una era Serenia, l'altra una rumena, Zissa. Abitarono alcun tempo al castello, e quando la rocca cadde per tradimento in mano di Gasparo Rauber e quando gli imperiali sfogarono la loro ira contro le muraglie del castello, esse rimasero nascoste in qualche insenatura della grotta. Ma un giovinetto, un della Torre, ch'era stato consegnato agli imperiali affinché s'abituasse all'uso delle armi, curioso delle bellezze di quella fortezza naturale, s'inoltrò nella grotta e scoperse le due bimbe... ma esse fuggirono e per i meandri della roccia calarono al basso, ove, scivolate sull'argilla, piombarono nel fiume. Poche ore dopo Lodovico Contarini, ricco mercante veneziano, recatosi a visitare le fonti

prorompenti del Vipacco vede uscire dall'acqua un fagotto di cenci, da cui escono grida disperate... erano le due bimbe: Serenia e Zissa, che il Contarini salvò e tenne con sé. Dopo parecchi anni le troviamo col Contarini al campo dei veneziani che assediavano il castello di Vipacco e le ritroviamo nel castello conquistato. Ma nel marzo del 1508 mille alemanni, mandati a riprendere Trieste ai veneziani, piombano su Vipacco e la prendono. Le due donne vengono condotte a Postumia nel castello del Sovich, donde, accusate di stregoneria, una turba di fanatici le trascina nella grotta dei nomi antichi. Proprio allora cade prigioniero degli imperiali Rinieri della Sassetta e vien condotto al Sovich, di cui era custode quel della Torre ch'era stato con Gasparo Rauber all'assedio del castello di Lueghi. Il della Sassetta chiese subito delle due donne ch'erano col Contarini e, saputo ove si trovassero, accordatosi col della Torre, le liberò... fuggendo poi attraverso la grotta di Postumia. Non si sa come sia avvenuto il riconoscimento tra i due fratelli: Rinieri e Serenia; si sa soltanto che Serenia andò sposa al della Torre. Si chiuse così l'avventuroso dramma e si chiuse in quella meravigliosa grotta di Postumia in quegli incantevoli paesi di sogno, abbaglianti con le mille coloriture fantastiche.

Il conferenziere rese la narrazione interessantissima e attraente, aiutato nell'esposizione da nitidissime diapositive colorate. Il pubblico fu largo d'applausi al conferenziere che ricostruì i fatti di quattro secoli fa con tanta pittoresca evidenza.

(Dal « Popolo di Trieste » del 17 maggio 1924).

La sera del 21 maggio, nella sala sociale, il socio ing. Giuseppe Palese tenne una interessante conferenza sull'aspetto geologico della Venezia Giulia. In rapida sintesi e movendo dalle più remote età geologiche, il conferenziere descrisse le vicende che determinarono, attraverso i tempi, i vari mutamenti avvenuti nell'aspetto della nostra regione. Enumerate le cause che foggiarono la superficie terrestre in rilievi ed avvallamenti, trasportando i sedimenti dei mari che qui dominarono oltre la loro superficie ed assoggettandoli all'incessante lavoro dell'atmosfera, si deve convincersi che l'aspetto del suolo non è il capriccioso portato del caso ma il necessario effetto di fenomeni successivi e ritmici che determinarono l'evoluzione del suolo stesso.

L'essenza del paesaggio è sempre fondamentalmente geologica. Le forme più caratteristiche delle masse montuose sono il riflesso dei tipi litologici delle masse stesse per cui a questi corrisponde la tendenza ad un modellamento proprio e tipico, il quale, pur variando nei particolari, conserva dei tratti generali ed il significato di individualità peculiare.

E peculiare quanto poche altre è l'individualità orografica della regione nostra, per la predominanza e lo sviluppo delle masse calcaree che, nell'estensione di poche decine di chilometri, riunisce i contrasti meravigliosi dell'alta montagna con le terrazze carsiche e con le movimentate linee del litorale adriatico.

Non meno interessante del carattere litologico è il carattere tectonico del nostro suolo. Il fenomeno delle fratture e conseguenti dislocazioni, che interrompono, per decine di chilometri, la continuità delle formazioni geologiche, e così pure le grandi faglie e le rotture della roccia sono l'effetto diretto delle deformazioni meccaniche di corrugamento orogenetico. A queste l'oratore ritiene di dover riferire la prima origine di tutti i fenomeni carsici e della particolare struttura del nostro suolo.

In chiusa il conferenziere accennò ad una geniale e recente ipotesi del prof. De Marchi che mette in relazione l'origine del mare Adriatico collo scioglimento delle calotte polari alla fine dell'epoca glaciale.

La conferenza ebbe ottimo successo e fu rimeritata dal numeroso uditorio con vivissimi applausi.

Elargizioni pro Fondo del Gruppo Studentesco.

A favore del Fondo del G. S. il signor Brasioli Arnaldo, per onorare la memoria di sua madre, elargì L. 100.

La Delegazione Amministrativa delle Grotte elargì pure L. 100 pro Fondo del G. S., in occasione dell'illuminazione annuale delle Grotte di S. Canziano.

Assicurazione contro gli infortuni alpinistici.

Con riguardo all'imminente apertura della stagione alpinistica riteniamo far noto ai soci le principali disposizioni delle condizioni generali della polizza d'assicurazione dei soci del C. A. I. contro gli infortuni alpinistici, stipulate presso la Società „The Italian Excess“. — È dovere di ogni alpinista di prevedere prima della sua partenza per la montagna ogni possibile evento!

Estensione dell'assicurazione.

Art. 1. — L'assicurazione vale per il caso in cui una o più delle persone assicurate riportino in conseguenza di un infortunio, quale è appresso definito, delle lesioni corporali obiettivamente determinabili e tali che siano causa diretta, esclusiva e provata di *morte o invalidità permanente*, sopraggiunta la prima entro un anno dall'infortunio. Agli effetti dell'assicurazione per **infortunio** si intende soltanto un *caso fortuito del tutto indipendente dalla volontà dell'assicurato, che si concreti nell'azione repentina e violenta di una forza meccanica esterna, causante lesioni corporali.*

Per estensione speciale sono pure comprese nell'assicurazione, prescindendo eccezionalmente dallo stretto criterio della forza meccanica, ove però concorrono tutte le altre condizioni, le lesioni causate dal *fulmine, insolazioni, assideramenti, capogiro, perdita dei sensi*, e purchè tali lesioni siano causa di morte o invalidità permanente.

La presente assicurazione vale per l'Europa.

Art. 2. — Agli effetti del presente contratto l'art. 1. sopradetto ha valore unicamente ed esclusivamente per soli **infortuni alpinistici**, che avvenissero *in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche e nelle grotte alpestri in genere, nessuna esclusa, sia individuali che collettive o sociali, con e senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con o senza sci, ai Soci del Club Alpino* che avranno pagato la rata relativa all'assicurazione e saranno perciò inseriti sul libro matricola.

Determinazione ed ammontare dell'indennità.

Art. 6. — *a) In caso di morte.* Se la morte è avvenuta per causa diretta, esclusiva ed accertata dall'infortunio di cui agli articoli 1 e 2, la Società paga l'intera somma assicurata per questo caso.

Art. 7. — *b) In caso d'invalidità.* La Società distingue due gradi d'invalidità e cioè:

I. — **Invalidità totale.** Indennizzata con l'intera somma assicurata per il caso d'invalidità. Per invalidità totale si intende esclusivamente la perdita di ambedue le braccia o le mani, di ambedue le gambe o ambedue i piedi, di un braccio e un piede, di una mano e un piede, della forza visiva di ambedue gli occhi e la perturbazione mentale completa ed insanabile che renda impossibile ogni lavoro od occupazione.

II. — **Invalidità parziale,** che viene indennizzata, a seconda del grado, con una quota della somma assicurata per il caso di invalidità fino al massimo del 60%. Si ha invalidità parziale quando, in conseguenza di un infortunio, viene notevolmente diminuita la capacità al lavoro per tutta la vita. L'indennità per invalidità parziale viene calcolata in base alle seguenti norme: (seguono le norme).

Art. 14. — **Il pagamento** viene fatto *alla persona designata come Beneficiario* dall'Assicurato all'atto del pagamento del premio annuo d'assicurazione, si e come sarà fatto risultare sul libro-matricola esistente presso la Sezione del Club Alpino alla quale il premio viene versato, *od in mancanza di tale specifica designazione, agli eredi dell'Assicurato.*

Tabella dei vari tipi d'assicurazione.

	Capitale assicurato in caso di morte o di invalidità permanente totale.	Premio annuo
TIPO A	Lire 5.000	Lire 3
TIPO B	10.000	6
TIPO C	25.000	15
TIPO D	50.000	30
TIPO E	100.000	60

oltre al diritto fisso di Lire **una** per ogni premio annuo ed alla tassa di bollo per quietanza del premio.



LLOYD TRIESTINO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

BIRRA ADRIA

La più vecchia
d' Italia

Riunione Adriatica di Sicurtà

Fondata a Trieste nel 1838

Capitale sociale interamente versato
L. 20.000.000.—

Riserve alla fine del 1922: L. 192.000.000.— di cui
depositate presso il R. Governo L. 92.000.000.—

ASSICURAZIONI contro i danni di
incendio, sulla **vita**, contro il **furto**
per iscasso, di **trasporti** terrestri e
marittimi.

Sede e Direzione Centrale a TRIESTE,
VIA MAZZINI 35

Direzione di MILANO,
VIA MANZONI 38
(palazzi propri)

Agenzie in tutte le città d' Italia.
Sedi e rappresentanze all'estero.

Chiedere informazioni alle Agenzie.

Assicurazioni Generali TRIESTE

Anno di fondazione 1831

Capitale sociale in-
teramente versato L. 40.000.000.—

Fondi di garanzia al
31 Dicembre 1922 „ 543.969.876.30

Danni pagati agli
assicurati nel 1922 „ 154.768.594.60

Danni pagati agli
assicurati dalla
fondazione (1831) „ 2.203.311.873 30

SOMME ASSICU-
RATE: in vigore
al 31 Dicembre
1922 nel ramo vita „ 1.678.675.394.97

Per regali, per riparazioni
rivolgetevi
all' Oreficeria-Orologeria

≡ *F. Cavassar* ≡

Via S. Lazzaro ang. via delle Torri
Trieste

Sconti ai soci dell'Alpina e ai soci del Touring Club it.

Primo Istituto Triestino Informazioni

Sede centrale TRIESTE

Via Torre Bianca 22, Tel. 16-61

Informazioni commerciali per la tutela del
fido. Ricupero crediti.

Informazioni private, indagini, inchieste.

Concessionato dalla R. Prefettura
Agenti - Corrispondenti dappertutto

Calzoleria „LA DUCHESSA“

TRIESTE

Ditta COSENTINO

Piazza G. Oberdan, 5

Lavorazione speciale di Calzature su misura di lusso e comune — Specialità in calzature da montagna — Stivaloni e Gambali — Sandali — Scarpette da bambini — Si ripara qualsiasi calzatura

alcuni prezzi per riparazioni:

suole e tacchi uomo L. 13, donna L. 11 - sopra tacchi uomo L. 3.50, donna L. 2
rimonta in cromo uomo L. 32, donna L. 28.

Qualsiasi lavoro si garantisce per lavorazione e durata

Sconti speciali ai soci dell'Alpina e ai soci del C. A. I.

SE VI SUDANO I PIEDI

adoperate L'ANTODÒR del Dott. Maggia. È un liquido, chiuso in fialette, che non danneggiando per nulla la salute, offre i più grandi servizi a tutti coloro che sono tormentati dal nauseante odore prodotto dalla sudorazione eccessiva dei piedi. L'ANTODÒR non fa scomparire il sudore, bensì lo attenua e rende morbida la calzatura, dando al piede ottimo senso di benessere.

Concessionario e Depositario Generale: FARMACIA GIANI già JERONITI

Piazza G. Oberdan, 6 - TRIESTE - Telefono 3-55

G. N. RAVALICO

Via Vincenzo Bellini, 13 - Telef. 22-91

Negozio Mode

:: Manifatture ::

Giornalmente nuovi arrivi

Spazio disponibile

Spazio disponibile

Spazio disponibile

CARLO STRUKEL

TRIESTE - Via Dante Alighieri N. 12 - TRIESTE

Negozi Specialità Articoli per ogni Sport



Zaini per ragazzi	da Lire 15.—
Zaini per adulti	" " 25.—
Bastoni ferrati	" " 6.—
Piccozze militari	" " 12.—
Bastoni alpini militari	" " 4.—
Borraccia d'alluminio rivestite di feltro da $\frac{3}{4}$ litro L. 25.—, $\frac{1}{2}$ L. 30.—, $1\frac{1}{4}$ "	" 35.—
Fanali tascabili	" 8.—
Cucine da campo in alluminio . . . da	" 21.—
Stivali ferrati	" 115.—
Cappelli di Loden leggerissimi „Ortler“	" 25.—
Bende di Loden („Molletti-res“)	" 15.—
Mantelline tascabili „Billroth“	" 85.—
Mantelline di Loden	" 130.—
Vestiti completi di Loden	" 280.—
Scarpette per roccia	" 25.—
Camicie flanellate	" 40.—
Berrette di lana (passamontagne) da	" 12.—
Bicchieri tascabili schiacciati	" 3.—
Porta uova d'alluminio	" 1.60
Porta sale e pepe d'alluminio	" 3.—
Bottiglie per spirito da un quarto . .	" 3.—



Maglioni, gamasce, giubbe di tela impermeabile, calzettoni di lana, ramponi per ghiaccio, racchette per neve, sci, ramazze, bastoni e rotelle per sci, scatole per viveri di tutte le dimensioni, posate di alluminio e di corno, attacchi Bilgeri e Huitfeldt ecc. ecc.

Foot-Ball delle migliori marche nazionali ed estere. — Attrezzi per ginnastica ed atletica d'ogni genere.

Ai Soci dell'Alpina sconto del 10 per cento.

— PREMIATO —
CALZATURIFICIO

V. E. A. DEI ROSSI & C.

TRIESTE - Telefono 15-65

Il più forte deposito delle tre Venezie

LA MERCE MIGLIORE AI PIÙ CON-
VENIENTI PREZZI - TIPI SPECIALI
— QUALITÀ SUPERIORE —

INGROSSO: Piazza Sansovino Num. 1
FILIALI - Trieste: Corso Garibaldi N. 3
Via San Sebastiano Num. 3
Fiume: Piazza delle Erbe N. 7



CARTA DA SIGARETTE IN TUBETTI E LIBRETTI
EXCELSIOR
SPECIALITÀ DELLO STAB. A. SALTO-TRIESTE

JODOPARILLINA

Cura
depurativa
del sangue

In tutte le farmacie

Un Cachet CALMON GMEINER

calma istantaneamente: mali di testa,
nevralgie, reumatismi, lombaggini, do-
lori ai denti, emicranie, influenze e
— ogni dolore —

Nessuna azione deprimente o dannosa
sul cuore o sulle funzioni digestive.

Buste da un cachet c. 90; scatole da 12 cachet L. 8

Farmacia Gmeiner, P. Ospitale 8 - Farmacia „All'Amaz-
zone trionfante“, V. Giulia 14 e in tutte le altre farmacie

UNDERWOOD

LA MACCHINA DA SCRIV-
ERE PREFERITA DAGLI
— ESPERTI —

C. A. MOHOVICH, Trieste
Via Mazzini 17 - Telefono 728

VINO DI CHINA
FERRUGINOSO

SERRAVALLO

per i deboli e per convalescenti.
Eccita l'appetito, rinforza lo sto-
maco e rinvigorisce l'organismo.

— Sapore squisito —

Farmacia Serravallo
TRIESTE